



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



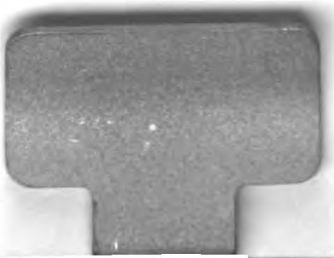
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

Duhn. La Necropoli di Suessula. (1887).



F  
x  
H

N.C.

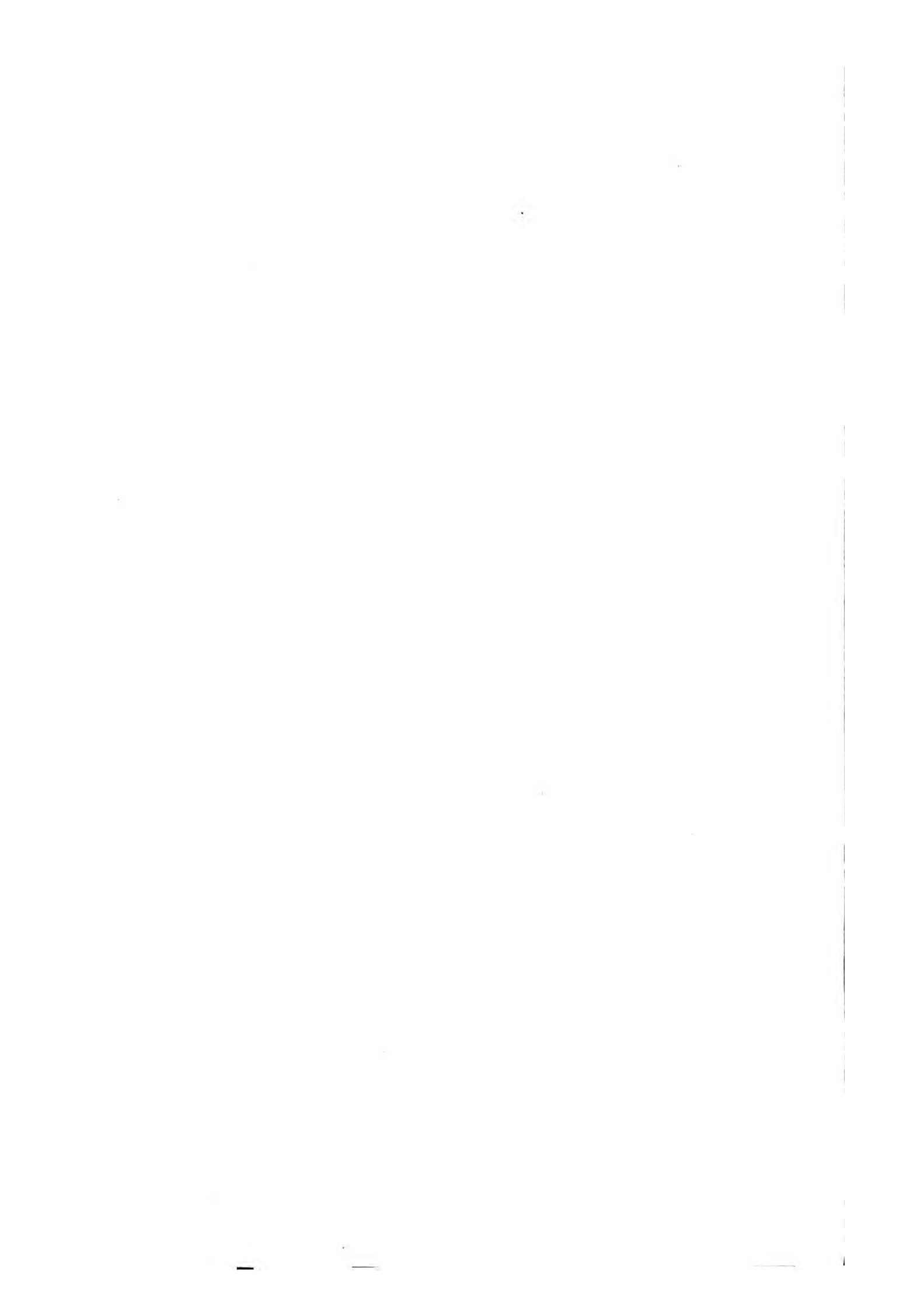




**3033878290**



□, xi. 142.





## LA NECROPOLI DI SUESSULA.

(vedi *Bull. dell'Inst.* 1878, 145-165; 1879, 141-158).

(Tav. XI, XII).

---

Estratto dal *Bullettino dell'imp. Istituto archeologico germanico.*  
Volume II.

---

### I.

Dall'anno 1879 al 1886 D. Marcello Spinelli ha sempre continuato lo scavo della necropoli di Suessula, che riuscì tanto fruttuoso per l'archeologia e per la storia preromana della Campania ma per varie ragioni non ha potuto estenderlo, secondo il suo desiderio, in modo da comprendere non solamente altre parti, fin ora sconosciute, della necropoli — dico quelle situate verso Calatia e Capua, verso Benevento e verso Nola — ma puranche la stessa città antica, di cui il recinto non sta nascosto che sotto un leggiero strato di terreno, nel cui centro si erge tuttora il torrione longobardo del medievale castello di « Sessulu », che occupava il posto dell'odierno casino della Pagliara. Nondimeno però quest'ultimo di anno in anno viene trasformandosi in un vero museo suessulano; poichè gli scavi regolari, praticati ogni anno nella stagione propizia dalla parte di Napoli e di Cuma, benchè tuttavia sopra il medesimo terreno abbastanza ristretto, non hanno cessato di fornire nuovi tesori, che il possessore religiosamente conserva. Nè la scienza deve lagnarsi di questo modo di scavare: andando avanti a lenti passi, frugando ogni zolla di terreno, si ha la certezza di non tralasciar nulla; infatti vi sono tratti considerevoli in questo terreno, vergine prima del 1878, i quali mi vennero additati da D. Marcello colle parole: « qui non c'è più nulla »: certezza altrettanto felice quanto rara nella scienza nostra! Continuandosi lo scavo col medesimo sistema tutt'attorno l'antica città, sarà questo il caso — unico piuttosto che raro — di poter tirare conclusioni stringenti anche *ex silentio*. Debbo confessare che troppo presto ne ho tirato alcune ne' miei lavori antecedenti.



Scrissi nel mio secondo rapporto: (1). « Ancora rimane sempre  
 « un intervallo da riempirsi nella nostra conoscenza storica di  
 « Suessula, perchè mancano tuttora quasi affatto i vasi a figure nere  
 « dello stile più severo, mentre che abbiamo ora una quantità già  
 « abbastanza grande di vasi neri dello stile più negligente, un vaso  
 « a figure rosse dello stile severo ed altri del più libero, da poter dire,  
 « che se mai Suessula aveva cessato di essere abitata dopo la prima  
 « invasione de' Sanniti verso la fine del sesto secolo, senza dubbio avea  
 « già ricominciata una vita agiata nel secolo seguente ». E alla p. 153  
 sospettai che fosse casuale il trovarvisi, isolato, il cratere fabbricato da Hieron e Makron nella prima metà del quinto secolo av. Cr.

Ora, per anticipare il più importante risultato di questi ultimi anni: si sono trovati sepolcri « a cubo di tufo », rari finora, è vero, ma documenti indiscutibili di cremazione ad uso greco, operata a Suessula in pieno secolo quinto. Siccome D. Marcello Spinelli ha avuto la cautela di far collocare nel suo museo le tombe intere, come furono cavate dal suolo, con ciascun oggetto al suo posto, così posso presentarne ai colleghi disegni esatti, dovuti alla abile mano del nostro sig. Eichler. E ciò mi riesce tanto più gradito, inquantochè di questo tipo di tombe — comune alla cerchia del-

l'arte calcidese e paleo-ionica, non esclusa nè l'Eolide, nè le isole, nè l'Attica stessa — molto se ne è scritto e parlato fin dai tempi del Jorio, ma non se ne fece mai nè una pubblicazione nè un disegno (2).

Fig. 1 presenta chiuso il maggiore de' due cubi di tufo, trovato intatto e trasportato nel museo come è. Le misure sono le seguenti:

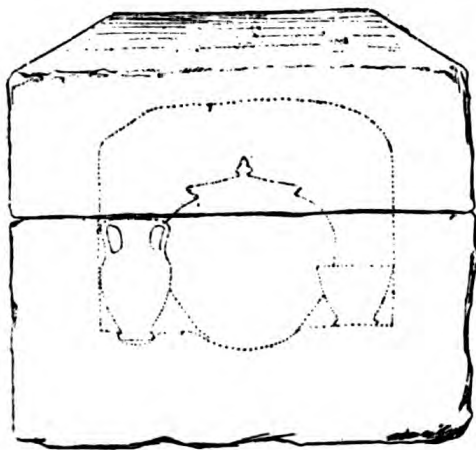


Fig. 1

(1) *Bull. dell'Inst.* 1879, 147.

(2) *Bull. dell'Inst.* 1876, 172, 1; 1878, 28. *Ann. dell'Inst.* 1879, 130, 151; 1880, 347; *Heidelberger Festschrift zur Karlsruher Philologenversammlung* (1882), 116; *Ann. dell'Inst.* 1883, 187.

|                             |         |           |                                 |               |                |
|-----------------------------|---------|-----------|---------------------------------|---------------|----------------|
| lunghezza                   | 0,82    | . . . . . | = 2                             | braccia osche |                |
| larghezza                   | 0,68-72 | . . . . . | = 1 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> | " "           | (misura inten- |
| altezza                     | 0,82    | . . . . . | = 2                             | " "           | zionata)       |
| alt. della cassa recipiente | 0,41    |           | = 1                             | " "           |                |
| alt. del coperchio (1)      | 0,41    | . .       | = 1                             | " "           |                |
| lunghezza del vuoto         | 0,50    |           | = 1 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> | " "           | (misura inten- |
| larghezza del vuoto         | 0,41    |           | = 1                             | " "           | zionata)       |
| profondità del vuoto        | 0,205   |           | = 1/2                           | " "           | (2)            |

All'incavo della cassa ne corrisponde un altro nel coperchio, formato a padiglione. Le pareti interne, specialmente del coperchio,



Fig. 2

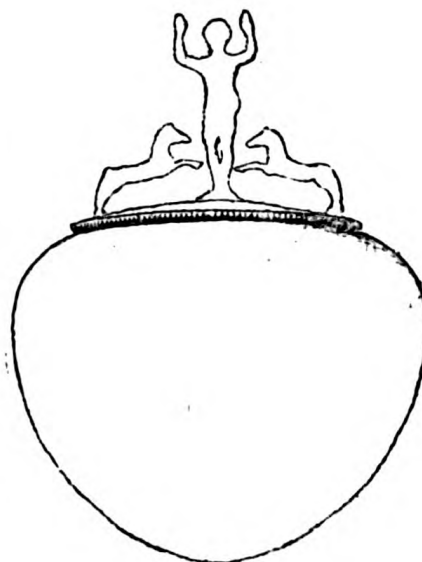


Fig. 3

(1) Secondo il disegno il taglio non dividerebbe il cubo in due metà uguali. I miei appunti però furono confermati da D. Marcello Spinelli, il quale di nuovo dietro istanza mia ne prese le misure.

(2) Ognuno vede che non può essere casuale la perfetta coincidenza di queste dimensioni con la misura osca, già tante volte da me costatata sia in tombe che in fabbriche della Campania. Chi brama decidere la quistione se sia italica quella misura oppure importata anch'essa dalla Grecia, deve apprezzar bene il fatto comunicato dal Mommsen (*Hermes* XXI, 421, 2) che di già le mura greche di Cuma mostrano tale misura, ora ritrovata dal Richter anche nelle mura di parecchie fra le più antiche città del Lazio e forse a Roma stessa (*Hermes* XXII, 22 seg.).

portano tuttora il loro vivace color rosso, colore costante per l'interno di questi cubi <sup>(1)</sup>. Altri piccoli incavi nel fondo del vuoto rendono più stabile il posto de' cinque vasi, l'uno più grande di bronzo, gli altri di terra cotta.

Fig. 2 rappresenta il cubo aperto, veduto da sopra, cogli oggetti ancora sul posto precisamente come furono trovati.

L'urna di bronzo fig. 3 si trovò alquanto danneggiata, essendo ridotti a pezzi il fondo ed il coperchio: conseguenza questa dell'azione del tempo sopra la sottilissima lamina di metallo. L'interno dell'urna conteneva le ceneri del cadavere bruciato, ed il vasetto nero fig. 4. Di figure del coperchio non se ne trovarono che due cavalli (fig. 5) e la figura centrale, che faceva le veci del bottone di coperchio (fig. 6). Questa (alt. 0,14) rappresenta un giovane ignudo,



Fig. 4

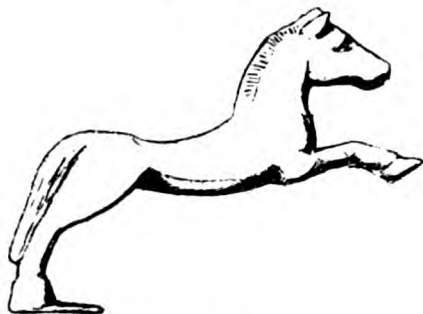


Fig. 5



Fig. 6

che sta ritto coi piedi fermi sul suolo, con le gambe scostate l'una dall'altra soltanto alle cosce ed alle ginocchia; le mani sono alzate in atto di preghiera, i capelli cinti da una benda. Il lavoro è andante ma non cattivo. In fatto, per un'urna di bronzo, di cui la più solenne destinazione nella vita quotidiana era appunto questa

<sup>(1)</sup> vd. p. 236 not. 2.

di servire da premio nelle gare atletiche (1), un vincitore riconoscente è un ornamento non meno adatto che un dio Mercurio patrono delle gare giovanili o che giovani che si accingono a correre o a lanciare il disco. Diglià nel mio primo elenco potei dare un esempio d'un adorante che funzionava da bottone di coperchio (2). Ora posso aggiungere, oltre il suessulano, altri due, che feci disegnare nel 1884 a Norimberga, ove furono esposti nel Museo industriale di Baviera dal sig. Hamburger, antiquario di Francoforte:

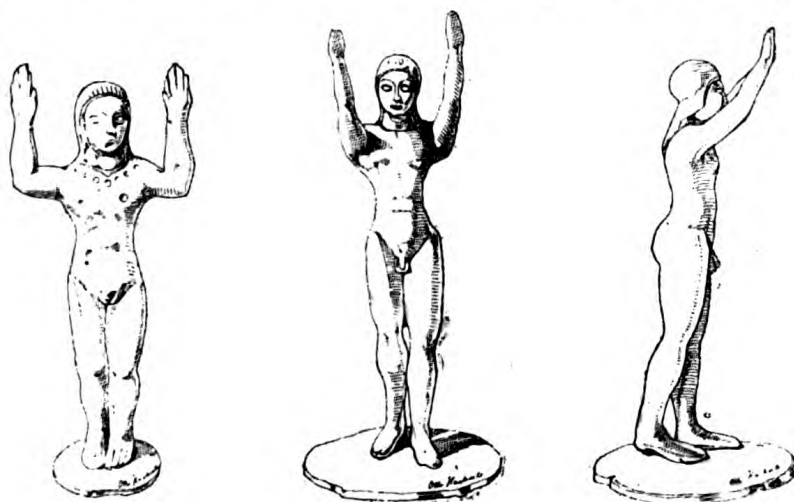


Fig. 7

Fig. 8<sup>a</sup>Fig. 8<sup>b</sup>

fig. 7 e 8<sup>ab</sup> (3). Non occorre più ch'io entri in ulteriori particolari sopra il significato di tale tipo dopo le recenti osservazioni del Conze

(1) *Ann. dell'Inst.* 1879, 141; *Inscript. graecae antiquiss.* ed. Roehl 525. La ragione, perchè con preferenza tali urne servivano allo scopo suddetto, ora venne messa in chiaro puranche da testimonianze epigrafiche che ci fanno fede del fatto assai interessante, che nell'isola di Creta ancora in tempi molto storici « lebetes » correvano come danaro: *Museo ital. di antich. class.* II, 189 segg.

(2) *Ann. dell'Inst.* 1879, 133, 6.

(3) I disegni sono stati eseguiti dal sig. Haeberle, architetto assistente a quel Museo industriale. Fig. 7 (alt. 0,10) sta ancora al suo posto sul coperchio d'un'urna di bronzo (alt. 0,30) della forma solita; sembra che porti una collana. Fig. 8<sup>ab</sup> (alt. 0,095), di proporzioni alquanto più snelle, lascia scorgere un po' più di movimento nella figura; esso pure sta ancora sopra la sua urna (alt. 0,26). Le suddette urne si ritenevano provenienti da S. Maria di Capua.

e del Furtwaengler (1). Il bronzo suessulano è il più recente fra i tre ora pubblicati; essi ci presentano un tipo adottato dall'arte calcidese, il quale, se da una parte siegue strettamente le più arcaiche tradizioni dell'arte plastica, segna dall'altra parte il primo passo verso quella vaghissima invenzione dell'arte libera che è l'adorante di Berlino.

Gli altri vasi ritrovati nel medesimo cubo di tufo coll'urna, sono i seguenti:

1) Anfora (fig. 9), alta 0,255. È attica, dello stile rosso severo.



Fig. 9

*A*: Giove insegue un giovanetto che giuoca al cerchiello; non mi oppongo a chi avesse piacere di chiamarlo Ganimede (2). Giove, munito dello scettro, ha una ghirlanda rossastra in capo; i ricci gli cadono sopra la spalla e la nuca, e così pure al ragazzo. *B*: Giovane, vestito nello stesso modo dell'altro della parte opposta; corre verso d., guardando indietro; la destra accompagna lo sguardo, la sinistra afferra un pezzo di panno qualunque. — Disegno nitidissimo, tutto preparato a graffito.

2) Vaso (fig. 10), alto 0,152, in forma di testa doppia: quella virile barbata, con accenno della veste al collo, la femminile con



Fig. 10



Eig. 11



Fig. 12

ricciolini arcaici sopra la fronte. La bocca del vaso non porta disegno veruno. Tipo rosso, ma severo, ancora arcaico. Fattura eccellente.

3) Coppa (fig. 11), alta 0,14, a vernice nera lucida, senza disegno.

4) Vasetto (fig. 12), alto 0,08, tutto annerito come dal fumo,

(1) *Jahrbuch des archaeol. Instituts* I (1886) 11 e 218.

(2) *Koerte Ann. dell'Inst.* 1876, 48 segg.

senza ornamento o disegno. Siccome l'epoca de' vasi fig. 9 e 10 è la prima metà del quinto secolo, nè contraddice a quel tempo il carattere de' vasi 4, 11 e 12, così possiamo presumere in circa la stessa età anche per l'urna di bronzo e per il cubo intiero.

All'istesso risultato ci condurrà un esame del secondo cubo,

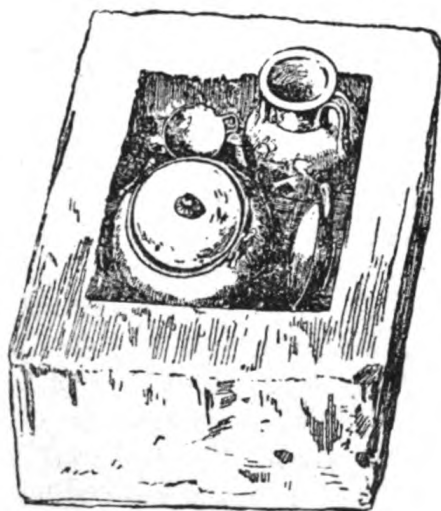


Fig. 13



Fig. 14

riprodotto da sopra nella fig. 13. Ne sono più piccole le dimensioni (manca il coperchio):

lunghezza 0,64 } 0,625 sarebbero precisamente  $1\frac{1}{2}$  braccia  
 larghezza 0,60 } osche;  
 profondità del vuoto 0,205 =  $\frac{1}{2}$  braccio osco.

La urna di bronzo non sta nel centro; ha però il suo incavo (prof. 0,07) appositamente fatto, come pure l'anfora dipinta. Dell'urna di bronzo (fig. 14) è consumato il fondo; il rimanente è alto 0,27 fino all'orlo, 0,32 fino alla punta del bottone. È una situla di forma svelta ed elegante, senza il solito ornamento di figure plastiche, ma con manico doppio, fissato mediante una cerniera attaccata alle spalle ed all'orlo del vaso.

Ne conosco tre simili, di cui due provenienti da Eretria, l'una in possesso del sig. von Radowitz, ambasciatore tedesco in Costantinopoli (Furtwaengler *Samml. Sabouroff* nel testo alla tav. CXLIX), l'altra nel Museo della società archeologica greca in Atene (*Εγγρμ. ἀρχ.* 1886, 36); la terza, trovata a Kul Oba pubblicata fra le



*Antiqu. du Bosph. Cimm.* tav. XLIV, 7; diversa da queste ultime, più affine ancora al solito tipo delle urne capuane, è un'idria, pure di Eretria, che pubblicai negli *Annali dell'Inst.* 1883 tav. N. (cf. *Samml. Sabouroff* tav. CXLIX). — Interessante si è il fatto, che a Suessula furono trovati vasi di terra cotta, i quali corrispondono perfettamente a quest'urna di bronzo tanto nella foggia, quanto nella grandezza: perfino le cerniere perforate sono riprodotte, aggiustate per lasciarvi entrare de' perni che servivano a fissare il coperchio; il colore è quello della creta con strisce bianche intorno. Sono lavori indigeni suessulani o campani, eseguiti secondo il modello delle suddette urne di bronzo. Può servire questo fatto da ulteriore conferma alle osservazioni di Pigorini *Bull. di paletn. ital.* XIII, 81-92.

Nello stesso cubo si trovarono i seguenti tre vasi:

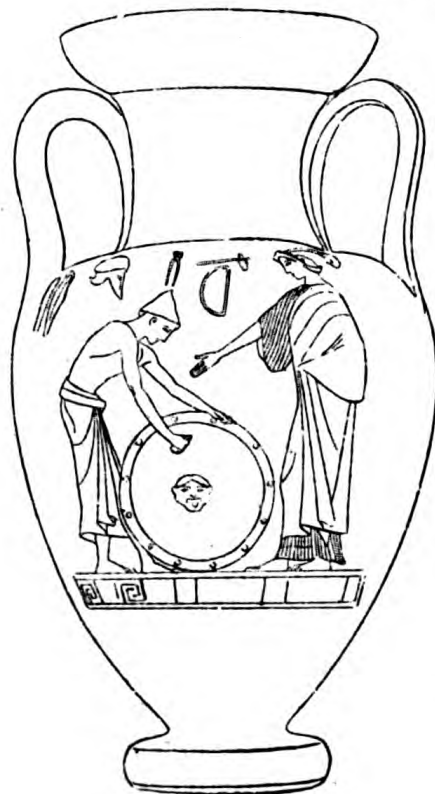


Fig. 15

1) Anfora, collocata in un incavo profondo 0,14 (fig. 15), alta 0,34. A: Efesto, vestito da operaio, sta lustrando lo scudo di Achille. Gli sta dinanzi Tetide che stende verso di lui la mano, accompagnando con tal gesto le proprie parole. L'opificio è indicato per mezzo di armi già terminate, cioè due enemi di congiunte mediante un nastro rosso ed un elmo, e di alcuni stromenti: una tanaglia, un martelletto ed una sega. La lingua del Gorgoneion è rossa, neri i ricciolini intorno alla fronte. Efesto ha la barba arruffata. Tetide porta un braccialetto al braccio destro; la cuffia lascia comparire all'occipite un ciuffo di capelli. Nel campo presso le figure vi sono alcune lettere senza senso <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> La rappresentanza sulla cassa di Cipselo rende probabile che digià dall'arte ionica (cf. Loeschke, progr. di Dorpat 1886) fu introdotta la visita



*B*: Nike, che corre da sin. a d., in veste lunga, coi capelli raccolti in una cuffietta, con braccialetti ai polsi; ella guarda indietro: la destra, che tiene una brocca, rimane indietro anch'essa; la sinistra con una patera è stesa innanzi. — Disegno molto fino e severo.

2) Tazza (fig. 16), alta 0,08, con un manico posto verticalmente, l'altro orizzontalmente. *A*: Uomo barbato ammantato che cammina verso d. *B*: Donna, con veste e manto che le cuopre l'occipite, verso sin. Dietro di lei una colonna sopra uno zoccolo. — Disegno severo.



Fig. 16

3) Coppa (fig. 17), diam. 0,19, a vernice nera lucida.



Fig. 17

Anche questi vasi assegnano al sepolcro in discorso un'epoca non troppo distante dalla metà del quinto secolo.

L'esistenza di altri sepolcri simili, distrutti probabilmente digià ne' tempi antichi per dar luogo ad altre tombe, vien dimostrata dai frammenti di due urne come quelle sopra descritte raccolti in terreno sciolto durante lo scavo.

1) Orlo superiore con principio del collo e della spalla di un'urna simile (diam. esterno 0,262). I dentelli e la sima intorno alla bocca, ed anche l'ornamento delle spalle sono i soliti. Sulla superficie dell'orlo (larga 0,023) si scorgono le vestigia di quattro figure plastiche che vi erano saldate sopra e furono trovate anch'esse. Sono Amazzoni che stanno a cavallo come vi stanno gli uomini, due fra

---

di Tetide presso Efesto nel ciclo delle rappresentanze troiche. Resta strano il fatto che questo incontro, soggetto più tardi tanto prediletto dall'arte ellenistica e romana, non si era trovato finora — almeno per quanto io sappia — sopra un monumento della buona epoca greca che una volta sola: nel fondo cioè della tazza volcente di Berlino 2294, pubblicata dal Gerhard, *Coupees grecques et étrusques* pl. IX. L'epoca dell'anfora nostra sarebbe presso a poco identica a quella della tazza berlinese, dalla quale però si distingue mediante la sua composizione più vivace e spiritosa.

esse voltate indietro, in atto di tirar saette (fig. 18 cf. le figure simili sul vaso tav. IX di questo Bullettino, spiegate in un senso che mi pare poco accettabile). È questa la quarta volta che troviamo Amazzoni a cavallo adoperate quale ornamento dell'orlo, ogni

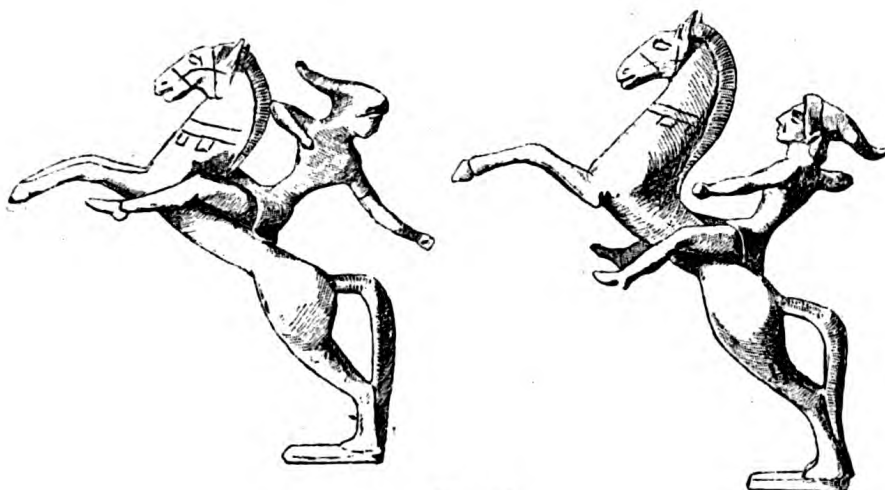


Fig. 18

volta però fuse da forme differenti. Le altre tre sono l'urna Barone ora a Londra: *Ann.* 1879, 132, 3; un'altra anche a Londra: *Ann.* 1879, 136, 12; cf. 1880, 346; un'urna a Vienna: *Ann.* 1883, 187, 4. Da quest'ultima si deve arguire, che anche sull'urna nostra quella catena, onde pendono piccole piastre quadrilatere, non rappresenta le redini, bensì un ornamento del collo. Le Amazzoni dell'urna nostra sono di un lavoro più goffo e superficiale delle altre, pieno però di reminiscenze arcaiche: vogliansi osservare p. es. gli occhi sporgenti, l'arco superciliare piatto e molto arcuato. — Neppure manca la figura centrale: un discobolo ignudo (alto 0,16) saldato anch'esso sul coperchio. La testa è un poco voltata a d.; il disco sta nella d. abbassata; la sinistra è alzata, un poco all'indietro, ed aperta verso il davanti; i capelli sono lisci, alzati un poco sopra la fronte; gli occhi sporgono, la pupilla è graffita; grande è il mento, il naso goffo e molto prominente; graffite sono pure le mammelle; sul ventre sono indicati de' peli mediante piccoli cerchi. Il dorso è molto negletto. In genere è giusta l'indicazione

delle forme; tutto l'insieme spira ancora il carattere rigido dell'epoca arcaica (1).

2) Pure in terra sciolta si è trovata la figura d'un uomo ignudo che corre, a gara senza dubbio (alta 0,068). Serviva da bottone del coperchio in un'urna simile, sulla quale doveva essere saldata: osservansi ancora le tracce della saldatura sulla piastrella quadrilatera su cui sta attualmente la figura.

È un nuovo periodo nella storia di Suessula, che i felici scavi di D. Marcello Spinelli ci hanno fatto conoscere, un periodo susseguente a quello rappresentato dalle tombe a pietre calcaree col loro corredo metallico, ricco sì ma barbarico, parallelo a quello già conosciuto da Capua. L'antica e genuina arte calcidese, sia figlia sia sorella della paleoionica, quale ce la rappresentano molti vasi dipinti arcaici — i quali fra poco potranno essere studiati con ogni agio in una pubblicazione complessiva che ne sta preparando per l'Istituto archeologico il Loeschcke — avea cessato di vivere dopo le guerre persiane e dopo il prevalere, in conseguenza di esse, dell'influsso ateniese in Eubea, influsso che divenne vero dominio poco dopo la metà del quinto secolo (2). Non sono che un eco di quella vera arte calcidese le urne di bronzo ed altri oggetti metallici di carattere affine, i quali anche nel quinto secolo gli Italici continuavano a comprare con preferenza da' Cumani, rinomati senza dubbio sino *ab antiquo* per la buona qualità e la esecuzione diligente de' loro lavori metallici, mirabilmente adattati al gusto italico. I primi modelli di tali lavori saranno venuti da Chalkis — non voglio metterlo in dubbio per ora — ne' tempi d'un commercio più vivo fra la città madre e la figlia cumana; l'esecuzione però di que' lavori tanto numerosi che si a Cuma stessa che in tutta la sfera del commercio cumano vennero e vengono alla luce ogni giorno, credo adesso che sia interamente dovuta all'industria cumana. Lo

(1) Discoboli che funzionano da manubrii sono frequenti su queste urne: vd. *Ann. dell'Inst.* 1879, 133, 4. 5 (urna acquistata dal Museo industriale bavarese a Norimberga, dove nel 1884 potei esaminarla; ha ancora il suo pieduccio consistente d'un cerchio sollevato da tre zampe leonine); 137, 21; 1880, 346; 347, 1. 2; 1883, 188, 1-3.

(2) *Mittheil. des archaeol. Instit. in Athen* I, 184; *Corp. inscr. Att.* IV, 27a; *Dittenberger Sylloge inscr. graec.* 10.

credo dopo un esame, che ho potuto istituire nell'ottobre dell'anno passato in Atene, degli oggetti trovati negli scavi fatti nella necropoli di Eretria tanto da privati quanto dalla società archeologica greca (1). È vero che quelle tombe sono quasi tutte più recenti de' nostri oggetti cumani; è vero pure, che vi furono trovati alcuni oggetti somiglianti ad essi (2); ma i lavori in metallo trovati in Eretria sono lungi dall'essere tanto numerosi, nè hanno quel carattere arcaizzante proprio a quelli di Cuma, imitati da tipi più arcaici, escogitati in Eubea anteriormente al quinto secolo. Sono atici del quinto secolo, ad eccezione di quei dovuti alla manifattura locale, tutti i vasi che fanno compagnia alle urne di bronzo tanto a Capua (3) quanto ora a Suessula: fu riconosciuto dunque da' Cumani il monopolio ateniese fin dalla prima metà del quinto secolo. Neanche colpirebbe nel segno chi volesse ammettere la conghiettura che spontaneamente si offre, che cioè almeno prima della guerra persiana i Cumani avessero portato esclusivamente o almeno a preferenza dalla loro città madre i vasi dipinti di cui faceano commercio sì vivo cogli Italici: anzi piuttosto rari fra gli arcaici sono i vasi calcidesi ritrovati sia a Cuma sia in altre parti della Campania; se ne trovano sì, ma più frequenti sono i vasi di carattere ionico, più frequenti ancora i « corinzii », principalmente nelle tombe arcaiche di Cuma, che da poco vanno discoprendosi. Quando dunque i Napoletani nel quinto secolo occuparono il posto commerciale di Cuma ed importarono esclusivamente manifatture e prodotti ateniesi, seguirono così facendo l'esempio della loro città madre, la quale avea preparato l'accesso nella Campania all'arte ed alla civiltà ateniese, in modo che queste vi avessero libero corso anche dopo i cambiati costumi verso la fine del quinto secolo in seguito della invasione sannitica. È vero che dopo questo avvenimento non si cremavano più i morti secondo il costume greco, che sulle pareti delle tombe si dipingevano non più guerrieri greci ma sacerdoti, magistrati, guerrieri oschi e deità appartenenti sia all'Olimpo sia all'inferno sannitico; ma le migliaia di terrecotte di Capua, Calvi,

(1) *Ἐφημ. ἀρχαιολ.* 1886, 31.

(2) *vd.* p. 241.

(3) Conosciamo in ispecie i vasi trovati insieme all'urna Barone: *Ann.* 1879, 132, 3.

Teano ecc., i disegni de' vasi locali imitati da disegni ed improntati di idee ateniesi ed ellenistiche, fanno testimonianza di una sottocorrente greca fortissima, la quale non si nasconde che superficialmente sotto l'elemento nazionale impadronitosi del dominio politico.

## II.

I fatti sopra esposti ci danno indizii sicuri dell'esistenza anche a Suessula di un periodo, quando l'ellenismo cumano avea vinto su tutta la linea, di guisa che perfino l'uso ionico di bruciare i morti, e di deporre le ceneri nelle urne di bronzo e di rinchiudere questi insieme con alcuni vasi di terra cotta ne' cubi di tufo, vi era adottato. Finora in questo strato non fu raccolto alcun oggetto la cui importazione non potrebbe essere anteriore all'anno funesto 420, nel quale, otto anni dopo la espugnazione di Capua, la reazione nazionale si impadronì della stessa città di Cuma. Mentre dalla prima irruzione sannitica, cento anni innanzi, di cui le onde s'infransero contro le mura di Cuma, la coltura ellenica pare che non abbia ricevuto una scossa considerevole, questa seconda volta può darsi che essa, per un certo spazio di tempo almeno, fosse quasi totalmente interrotta. Da ciò forse si spiega la estrema rarità a Suessula de' vasi dipinti dello stile rosso meno rigido che non ancora si è cambiato nella maniera più libera del quarto secolo (1); visto però il numero non affatto scarso di tali vasi provenienti da Capua e Nola, sarà meglio non trarre conclusioni precoci.

Abbiamo dunque a Suessula, secondo i fatti comunicati ne' tre rapporti anteriori, tre periodi distinti, corrispondenti a periodi somiglianti in Capua.

I. Così dette « tombe a pietra ». Sistema indigeno di inumare i morti, sia nel nudo terreno sia in casse di legno, circondati da un ricco corredo ornamentale di bronzi e di vasi cretacei a graffito, a rilievo ornamentale, geometrici, protocorinzii, « corinzii », tanto importati per la via di Cuma quanto imitati (2), mai de' soliti a figure nere, neppure, finora almeno, dello stile miceneo. La

(1) Winter *die jüngeren attischen Vasen*, Berlin-Stuttgart 1885.

(2) Per dare una idea soddisfacente delle diverse classi indigene importate, imitate de' vasi arcaici ci vorrebbero alcune tavole speciali.



tomba viene marcata mediante un mucchio di pietre calcaree bianche, sopra ed all'intorno delle quali spesse volte si ritrovano oggetti corrispondenti al vero corredo mortuario. Quest'epoca comprende i due secoli in circa fra il 720 ed il 520 (*Bull. dell'Inst.* 1878, 146-147. 152-160; 1879, 142-147).

II. Tombe a cubo di tufo. Sistema greco-ionico. Le ceneri del morto cremato sono rinchiusi in un'urna di bronzo, intorno alla quale stanno alcuni vasi dipinti o neri. Non oso decidere, se l'assoluta mancanza della fibula, tanto frequente nel periodo antecedente, abbia a spiegarsi dalla cremazione adoperata invece dell'inumazione, oppure da un cambiamento nel modo di vestire, che nel frattempo ebbe luogo in favore del chitone ionico (certamente adottato a Cuma: Hyperochos presso Ateneo 528). L'epoca degli oggetti finora ritrovati è il quinto secolo (sopra p. 241 segg.).

III. Tombe a tufo o a mattoni. Sistema indigeno di inumazione, evidentemente una continuazione più o meno diretta del sistema I. E ciò è tanto più chiaro, inquantocchè rimaneva anche l'uso — così pare almeno — di deporre certi oggetti, anche di valore, fuori e accanto delle tombe, come p. es. il cratere oramai divenuto celebre di Hieron e Makron (*Bull.* 1879, 149). Anche queste tombe hanno dato molte prove dell'uso costatato specialmente nella necropoli osca di Cuma, ma anche altrove (*Bull.* 1878, 159; *Verhandl. d. Philol. vers. in Trier* 155), di deporre de' comestibili insieme col morto; così p. es. in presenza mia accanto alla spalla d'uno scheletro si trovò un orciuolo di creta ordinaria annerita, la cui metà incirca era riempita di un grasso fino bianchissimo, deposto in stato liquido, giacchè la sua stratificazione corrispondeva esattamente all'asse orizzontale del suolo. Ho stabilito già ne' rapporti antecedenti, che le tombe a tufo non rappresentano che una forma più povera delle tombe a mattoni (*Bull.* 1878, 151; 1879, 149). Come epoca approssimativa di tutte e due indicai nel 1878 gli anni 400-250: limiti troppo stretti, che già nel 1879 dovettero essere allargati un poco tanto in giù quanto in sù. — Un'altra varietà, la tomba a camera, colle pareti spesse volte dipinte, ovvia a Capua, a Nola ed in Alife nel quinto e quarto secolo (*Bull.* 1876, 173; *Ann. dell'Inst.* 1878, 107; *Notiz. degli scavi* 1880, 83) manca finora a Suessula (*Bull.* 1878, 147-151; 1879, 147-150. 157).

Con queste tombe III fino adesso per noi si chiude la storia

della necropoli suessulana, giacchè di oggetti certamente romani non se ne trovarono che dispersi e casualmente (*Bull.* 1878, 160. 163). Può darsi benissimo, che le tombe a tufo più tarde, col loro povero contenuto di vasetti a dipintura semplice e cattiva, a vernice nera non lucida o di creta grezza, di vasellini di vetro comune ecc. appartengano in gran parte all'epoca del perfetto dominio romano; ma finora in nessuna di tali tombe, per quanto io sappia, fu trovata una moneta romana di quell'epoca.

Mi accingo ora a completare la conoscenza de' gruppi I e III comunicando alcuni fatti nuovi e pubblicando disegni di alcuni oggetti già anteriormente mentovati.

Il contenuto della tomba I negli scavi dal 1879 in poi materialmente è rimasto quasi uguale. Ho potuto assistere nell'aprile dell'anno scorso all'escavazione di una tomba siffatta per verificare una volta dippiù tutte quelle circostanze esteriori che da D. Marcello Spinelli anteriormente mi furono riferite. In una profondità di circa metri due s'incontrò lo scheletro, schiacciato dal peso delle pietre calcaree ammucchiatevi sopra con intenzione, ed intorno una larga messe de' soliti oggetti di bronzo (fibule, pendagli ecc.), pezzi di ambra perforati per ornare le fibule, un ciondolo d'argento, un anello d'argento, e parecchi vasi dello stile geometrico fino, tanto del genuino greco — a pareti sottili, fondo giallo, strisce brune, co' caratteristici sistemi ornamentali a guisa di metope e triglifi (Furtwaengler-Loescheke *Myken. Vasen* p. 12), quanto dell'italico imitato. Pur troppo la pressione del terreno aveva talmente spostato tutti gli oggetti da rendere irricognoscibile l'antica loro collocazione. Qualche giorno appresso, il 23 aprile, in un'altra tomba simile giusto sopra la bocca del morto si trovò un grosso anello (diam. 0,06) di oro pallido, di forma ellittica (cf. Perrot, *Hist. de l'art.* III p. 643 ma senza l'incavo del cerchio grande) con uno scarabeo d'osso intagliato e montato in argento (cf. *Bull.* 1878, 153 seg.). Conosco anelli molto somiglianti provenienti da Cuma, ove se ne raccolsero p. es. otto o dieci, di argento, in alcune tombe arcaiche.

Sono lieto di poter ora presentare (fig. 19-21) ai lettori di questo Bullettino i disegni coi quali il sig. Eichler ha riprodotto alcune delle forme più cospicue e caratteristiche fra le fibule di Suessula, provenienti tutte quante da queste tombe a pietra e perciò anteriori all'anno 520 in circa. Sarebbe stato facile l'aumentarne il



numero con l'aggiunta di esemplari o di misura o di foggia più o meno differenti; ma di varietà importanti non fu omessa alcuna. Solo rispetto alla fibula n. 4, composta di quattro cerchi di spirali, bisogna osservare che gli esemplari di modulo piccolo sono piuttosto

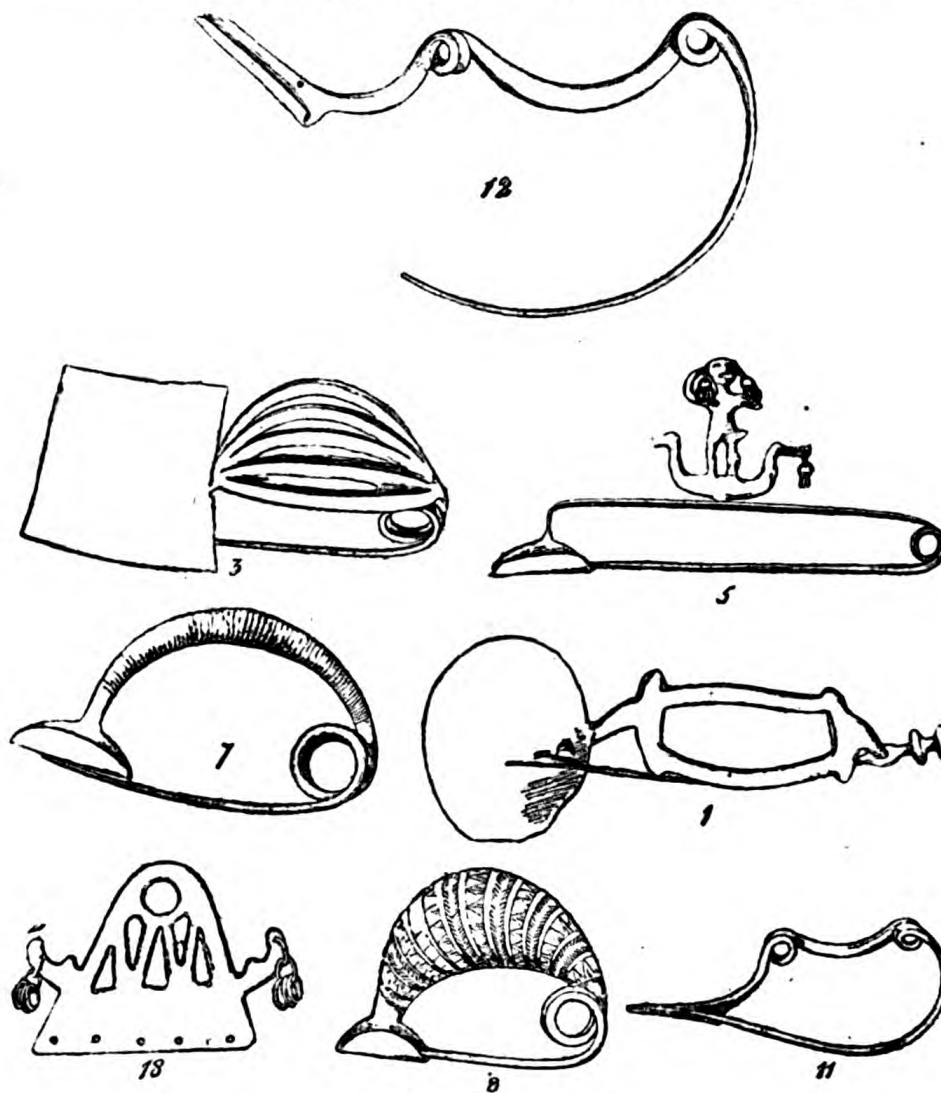


Fig. 19 c.  $\frac{3}{8}$  grand. nat.

rari, che anzi la grandezza considerevole è per essa caratteristica ed essenziale. Se ne trovarono p. es. due, l'una del diametro di m. 0,22, l'altra di 0,195, composte da fino a otto di tali cerchi di

spirali, del diam. di 0,045 ciascuno, e da una quantità di catenelle, pendagli ecc., il tutto saldato sopra una piastra di bronzo dal margine ondulato, la quale portava lo spillone, a cui serviva

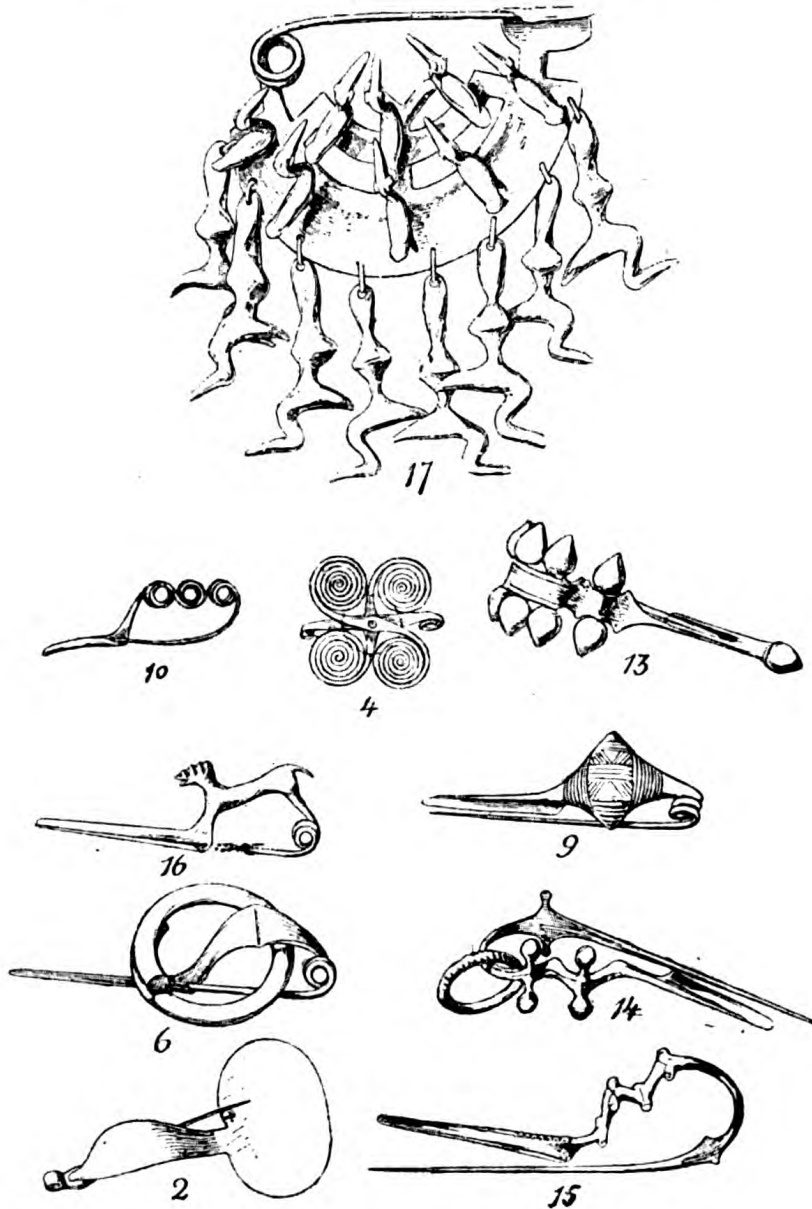


Fig. 20 c.  $\frac{1}{2}$  grand. nat.

di manico nella più grande delle fibule un uccellino con una catenella nel becco, nell'altra un bastoncino con quattro teste d'uccello pure con catenelle nel becco. Questi mostri pesanti avranno formato l'ornamento solenne del petto, come delle spalle le altre più piccole a quattro giri (*Bull.* 1878, 154). Del resto i disegni del sig. Eichler bastano ad illustrare le descrizioni datene nel *Bull.* 1878, 154-156; 1879, 143-145. Non aggiungo altre osservazioni: uno studio comparativo delle fibule suessulane, e delle campane in genere, si farà meglio quando sarà uscita l'opera sulle fibule che aspettiamo dal Montelius.

Fig. 19, n. 18 è pubblicato l'oggetto descritto nel *Bull.* 1879, 145; fig. 21 la borchia grande descritta *Bull.* 1878, 164 (cf. 1879, 145); fig. 22 finalmente si vede disegnato uno di quei grandi braccialetti,

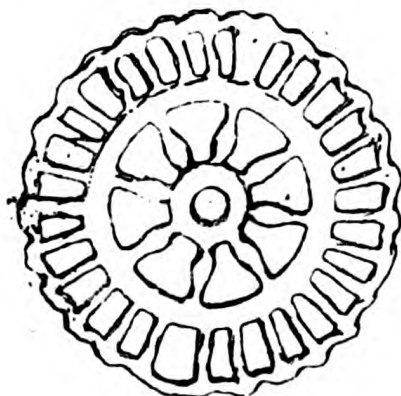
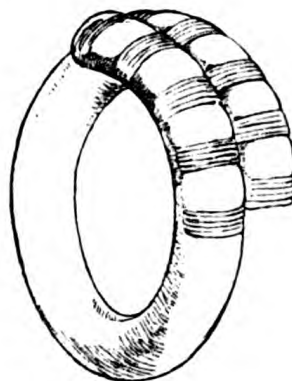
Fig. 21 c.  $\frac{3}{8}$ 

Fig. 22

il cui peso straordinario (da 500 a 750 grammi) insieme con la qualità del bronzo attirava tanto l'attenzione generale.

E qui mi sembra opportuno di aggiungere poche parole intorno al „metallo Spinelli“, quella lega singolare che descrissi, secondo l'analisi fattane a Napoli dal saggiautore degli orefici, nel *Bull.* 1878, 152 e 1879, 142.

Sappiamo dall'articolo del Dressel sopra la necropoli d'Alife, che ivi pure si trovarono almeno alcuni utensili consistenti, secondo l'analisi comunicata al Dressel stesso, di una lega contenente argento, oro e rame. Il ch. Dressel però (<sup>1</sup>) nega che quella analisi,

(<sup>1</sup>) *Ann. dell'Inst.* 1884, 248.

e così anche quella del bronzo di Suessula, possa essere esatta. Ciò mi diede impulso ad approfittare dell'occasione che mi si offerse di prendere de' saggi di quel bronzo da alcuni oggetti pregevoli che D. Marcello Spinelli gentilmente offerse in dono a S. A. R. il granduca di Baden, e a farne eseguire un'analisi nel laboratorio dell'università di Heidelberg, sotto gli occhi del mio illustre collega il prof. Bunsen, dal dott. Roessler, primo assistente del medesimo, ed ecco il risultato ottenuto da un braccialetto di forma corrispondente al nostro n. 22, il quale tanto pel suo lustro quanto pel peso e per l'elasticità si manifestò come composto del « bronzo Spinelli », risultato che conferma pienamente l'opinione del Dressel:

|                  |         |
|------------------|---------|
| rame . . . . .   | 89,09   |
| stagno . . . . . | 8,85    |
| piombo. . . . .  | 1,99    |
| ferro . . . . .  | 0,07    |
|                  | <hr/>   |
|                  | 100,00. |

E da una fibula della forma num. 13:

|                  |         |
|------------------|---------|
| rame . . . . .   | 90,54   |
| stagno . . . . . | 6,98    |
| piombo. . . . .  | 1,97    |
| ferro . . . . .  | 0,51    |
|                  | <hr/>   |
|                  | 100,00. |

Dunque nè oro nè argento; invece una composizione somigliantissima al nostro metallo da cannoni, relativamente ricca di rame, povera di stagno, più povera di piombo, affatto sprovvista dello zinco, conforme insomma alle leghe più arcaiche in genere del solito bronzo greco <sup>(1)</sup>. Come combinare con questo risultato quello delle analisi napoletane, sopra le quali doveva fondarsi il mio giudizio anteriore, non lo so; lascio ai tecnici il decidere come abbia a spiegarsi la strana differenza che esiste positivamente fra l'aspetto e la qualità del bronzo ordinario e gli oggetti fatti del « metallo Spinelli ».

<sup>(1)</sup> Veggasi l'utile tavola del Bluemner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste* IV (Lipsia 1886) p. 188.

Prima di lasciare il gruppo I voglio dare notizia di alcuni oggetti in parte nuovi, in parte meglio da me ora intesi e spiegati.

Alcune strisce piatte di bronzo, lunghe fino a 0,20, larghe 0,01 in circa, di cui le estremità sono ripiegate in sù, ma poi riprendono l'antica direzione, portano come ornamento uccelli del genere solito. Queste strisce, il cui significato mi era rimasto oscuro, sono elementi di fibule, e ne formavano un membro ornamentale forse mobile, parallelo all'arco. A Suessula non se ne trovarono esemplari congiunti con la fibula stessa, ma la spiegazione mi venne data da una fibula proveniente da Piòvaco presso Montepriano, prov. di Macerata, ora nel Museo preistorico di Roma n. 25298

Mi si presentava poi una quantità di aghi crinali con la sommità fatta a rotella, del diam. da m. 0,06 a 0,13. Tale destinazione non può più esser messa in dubbio dopo la pubblicazione dell'ossuario chiusino del R. Museo archeologico di Firenze (*Mus. ital. di antich. class.* I tav. VIII<sup>a</sup> 14, 14<sup>a</sup>) colle egregie osservazioni del Milani ivi p. 311.

Fra i molti pendagli di bronzo ne voglio menzionare uno, di cui parecchi esemplari e varietà esistono, perchè differente dagli altri già descritti e più complicato del solito. Da un anello comune sono sospesi mediante altri anelli cinque puntali, lunghi 0,042 ciascuno, i quali finiscono pure in anelli; a questi sono inseriti altri anelli, ad ognuno dei quali è appeso un globetto massiccio ed un paio di spirali di fil di bronzo, queste ultime ornate, al di sopra della spirale stessa, ciascuna con due perle di vetro turchino.

Furono aumentati considerevolmente gli oggetti di smalto, di vetro, cristallo di rocca, alabastro, tanto vasetti e scarabei, quanto perle e figurine, uccellini ecc.; oggetti di osso, conchiglie dell'Oceano indico e del mare rosso, che funzionavano sia da elementi di collane sia forse da ornamento del vestito. Fra gli oggetti di pasta vitrea sono specialmente rimarchevoli una figurina egizia virile con corona di loto in testa, alta 0,085, di color turchino, liscia dalla parte posteriore; ed una testa barbata con orecchini, alta 0,031, dipinta a più colori. Tutti e due gli oggetti sono traforati per essere sospesi. Un intiero pozzo pieno di « porcellana egizia » fu ritrovato da' lavoratori, i quali, assente il proprietario, ne spezzarono e dissiparono la maggior parte. La ricca messe di scarabei ed altri oggetti di carattere egizio meriterebbe che un egittologo competente

ne precisasse il significato, l'epoca e la provenienza; intanto credo che possa stare, in generale almeno, ciò che ne scrissi nel *Bull.* 1879, 146 (1).

Arcaici pure saranno tre coperchi di piccole bulle d'oro del diametro fra 0,031 e 0,048, decorati con un sistema di cerchi concentrici e punti, frequente ne' lavori metallici a lamina sottile nella prima età del ferro (2). Un altro pendaglio arcaico, un piccolo lepre di terra giallo-bianca, vuoto di dentro, lungo 0,074, con un foro dietro le orecchia per essere appeso, trova il suo stretto riscontro in un lepre che diresti fatto dalla stessa mano nella raccolta cumana del sig. Stevens. Della stessa creta giallastra consiste una testa muliebre, alta 0,094, col diadema e col manto tirato da dietro sull'occipite, vuota, di un tipo arcaico corrispondente a certi tipi di Pesto, Eboli ecc. Un'altra testa somigliante, alta 0,085, è di una creta più cotta; e così pure la parte superiore di una donna, alta 0,15, cui il manto cuopre testa, spalle e braccia, coi ricci cadenti sul petto, ornata di orecchini a foggia di tondi semplici. Il tipo rassomiglia a certi tipi attici della prima metà del quinto secolo, frequenti specialmente sull'isola di Rodi, p. es. nella collezione di terrecotte di Kameiros nel Museo Britannico. Queste terrecotte furono trovate nella terra nuda « miste a molti rottami di vasi assai rozzi » (Spinelli): erano dunque stati deposti, secondo ogni probabilità, ne' sarcofaghi di legno, ed in tempi posteriori buttati lì insieme col rimanente contenuto de' medesimi e di altri più recenti (cf. *Bull.* 1878, 146).

(1) La storia e l'epoca di questo commercio, fiorente giusto nel sesto secolo, recentemente hanno ricevuto maggior luce dagli scavi di Capodimonte, l'antica Visentium, descritti dallo Helbig *Bull.* 1886, 18-36. Che anche i Greci si dedicassero alla fabbricazione di quell'articolo alla moda nel secolo sesto, lo sappiamo ora dall'intera fabbrica di scarabei scoperta a Naukratis.

(2) Se queste bulle erano utili contro la iettatura ed ogni influenza nemica, perchè servivano da sonagli (*Bull.* 1878, 156, 1), il loro effetto doveva rinforzarsi qualora rinchiudevano un altro oggetto metallico rimbombante. In fatto da una tomba « greca » di S. Maria di Capua, che conteneva vasi a vernice nera lucida ed uno striato (seconda metà del secolo quarto), proviene una bulla di bronzo ancora provvista della sua cerniera e dell'anello, ora in possesso del sig. Bourguignon, che rinchiudeva una monetina d'argento d'Alife (*Catal. of the greek coins in the Brit. Mus. Italy* 73, 1-4).



Nel 1878 — e l'istesso valeva nel 1879 — notai (*Bull.* l. c. 158) la strana mancanza di armi di bronzo corrispondenti all'epoca arcaica. Anche oggi vale questa osservazione, essendocchè sono quattro in tutto le cuspidi di bronzo dissotterrate nel frattempo. Anche nell'epoca più recente le armi sono sempre tutt'altro che frequenti sì a Suessula che in altri siti della Campania; mancano p. es. quasi assolutamente nelle tombe a mattoni della necropoli d'Alife — secondo che mi fu affermato dal diligente scopritore della medesima, sig. Giacomo Egg — ed a Suessula egli era un caso assai raro, che da una tomba di tufo del secolo terzo uscì dinanzi a' miei occhi una spada di ferro, ancora nascosta nella sua guaina di legno rivestita di ferro.

Passo ora al gruppo III, cioè alle tombe a tufo ed a mattoni. Per le ultime almeno bisogna portare considerevolmente in sù il *terminus a quo*, molto più che nel 1878 (cf. *Bull.* 1878, 150) non l'avrei creduto ammissibile per la Campania. Abbiamo adesso aumentato il numero dei vasi a figure nere, la maggior parte dello stile già un poco rilassato, ma che tuttavia non può dirsi scomposto, la cronologia de' quali ha principio poco dopo la metà del secolo sesto, benchè sarà lecito estenderne la fabbricazione fino al primo fiorire della pittura a figure rosse, ora che per gli scavi felici sull'acropoli di Atene sappiamo, che già prima dell'irruzione persiana ivi si dipingeva anche a figure rosse, che dagli scavi di Naukratis conosciamo fatti epigrafici, che forse ci costringeranno di stabilire un'epoca molto più antica che non si presumeva prima per i vasi attici a figure nere della maniera severa, maniera rara finora in Campania. E tutti questi vasi secondo la testimonianza di D. Marcello Spinelli si ritrovarono quasi sempre in tombe a mattoni, quasi mai in quelle di tufo; rare volte stavano nella terra nuda, erano cioè depositati in sarcofaghi di legno, come quelle figurine di terra cotta sopra descritte. Consunte le casse di legno rimasero spesse volte i chiodi di ferro <sup>(1)</sup> e ne' tempi più avanzati

(1) A Cuma questo era il più antico uso di seppellire i morti. Ivi le tavole di legno erano dipinte di color rosso, del quale talvolta si son conservate le tracce nel terreno circostante, le quali insieme coi chiodi di ferro fanno testimonianza del sarcofago consunto. In Atene nel Museo della società archeologica tuttora esistono tali tavole rosse di simili sarcofaghi attici. La stessa forma si adottava anche per le casse che di pietra si costruivano. Più



(quarto secolo) que' piccoli ornamenti di terra cotta a rilievo bassissimo, lisci di dietro, un giorno dorati o almeno coloriti, che stavano attaccati alla cassa: rappresentano teste sia di Medusa, sia di Sileno (*Ann.* 1883, 185 seg.; cf. Furtwaengler *Samml. Sabouroff* alla tav. CXLIX), sia di « Acheloo », o palmette di varie forme, tutte quante di carattere arcaizzante o conchiglie imitate, o cavalli (cioè soltanto la parte anteriore) veduti di faccia (alti c. 0,08, elevazione del rilievo fino a 0,015) (1). Sono frequentissimi questi ornamenti specialmente a Capua (Museo Campano, coll. Bourguignon, Museo nazionale) ma anche in Sicilia ed in Atene. Con mio rammarico nè nella primavera nè nell'autunno dell'anno passato ebbi occasione di assistere all'escavazione d'una tomba siffatta contenente vasi a figure nere. Nel maggio però se ne trovò una di proporzioni straordinarie (lunga in circa metri 2 1/2, larga m. 1,80, con due cadaveri seppelliti insieme) a 1/3 di chilom. in circa verso ESE dal casino, della quale nell'ottobre vidi ancora riuniti insieme tutti i vasi esattamente notati da D. Marcello Spinelli:

---

tardi, nel secolo sesto probabilmente, la combustione principiava anche a Cuma come in Atene ed altrove. Ma non vi era tanto potente questa manifestazione della coltura ionica da estirpare del tutto l'inumazione: cubi di tufo « cacatoi » e sarcofaghi gli uni accanto agli altri, sono la caratteristica del quinto secolo, l'ultimo della libertà greca a Cuma. S'intende che dopo il 420 il sarcofago di legno, e più ancora la tomba « greca » (a tufo) e quella a mattoni riacquistò su tutta la linea la posizione quasi perduta, e la ritenne fino alla seconda epoca dell'ellenismo vittorioso, cioè fino agli ultimi tempi della repubblica romana.

(1) Che anche questi davanti di cavallo erano ornamenti di sepolcri, lo attesta, credo, un *Notamento degli antichi oggetti rinvenuti dal sig. Gius. Vetta nel suo fondo denominato S. Erasmo* (presso S. Maria di Capua), dalla mano del Sideri, in data del 21 marzo 1855 (*Atti del Mus. naz., scavi diversi* 1850-61), ove fra altre cose si trovano: « 76 figuline incirca, ornamento « di un sepolcro, cioè teste di Gorgoni, altre teste barbate con corna, mezzi « busti, cavalli, fogliolini, rosoncini ed altre decorazioni ». Un tipo singolare d'ornamento simile mi è noto da un solo esemplare presso il sig. Bourguignon. È un'antefissa, tondeggiata di sopra, alta 0,078, che mostra in rilievo un guerriero ritto in piedi colle gambe chiuse, visibile dalle ginocchia in su, vestito di chitone corto ed elmo con guanciali, i quali nascondono quasi la faccia, similmente come in certi vasetti a forma di testa provenienti da Corinto, da Rodi e dalla Fenicia. Un'altra esemplare ne possiede la collezione dell'Istituto archeologico di Heidelberg.

1) Anfora (fig. 23): forma Furtwaengler, *Berliner Vasensammlung* 45), alta 0,33. Disegno nero con sovrapposti colori bianchi e violacei (tav. XI, XII n. 2 e 3).



Fig. 23

A. Europa sul toro verso d.; il toro cammina a lenti passi; Europa vestita di chitone ionico e manto, con benda violacea ne' capelli, alza con la sin. una ghirlanda a rosoni bianchi. Per il tipo veggasi Overbeck *Kunstmythol.* II, 423.

B. Ercole combatte con Acheloo mezzo toro mezzo uomo. L'eroe, vestito soltanto d'un grembiale, con la spada alla coscia sin., portando addosso il turcasso col coperchio aperto e l'arco, fa un assalto verso d. contro il nemico; gli vibra col pugno destro un colpo sul petto <sup>(1)</sup>, mentre con la sin. cerca di rompergli il corno.

Acheloo, che gli va incontro da d., invano si difende con due pietre bianche, che sta per scagliare colle mani; dietro l'eroe si scorge la clava cadente. Per il tipo confrontisi la memoria di Lehnerdt, *Arch. Zeit.* 1885, 105 segg.

2) Orciuolo (forma Furtw. 181) alto 0,21. Maniera a figure nere rilassata. L'esteriore corrisponde alla descrizione del Furtwaengler *Berliner Vasensammlung* I p. 399 gruppo secondo. Nel campo non si vede che la parte esteriore di una quadriga da sin., le teste de' due cavalli posteriori sono ugualmente alzate, abbassate le anteriori.

3) Orciuolo come il precedente, alto 0,215. Disegno nero rilassato. Nel campo Dioniso vestito e barbato, veduto di faccia, guardante verso sin., da dove procede un Satiro barbato che gli sta parlando.

4) Orciuolo simile con orificio a trifoglio (tipo Furtw. I p. 405). alto 0,16. Disegno nero rilassato. Nel campo stanno assisi su delle sedie dirimpetto l'uno all'altro a sin. Dioniso vestito e barbato, nella sin. il cantaro, a d. una donna che alza la sin. sotto il manto. Nel mezzo tralci d'edera.

<sup>(1)</sup> Nell'archetipo gli avrà afferrato la barba, come sul vaso vulcente *Arch. Zeit.* 1885 tav. 6.

5) Orciuolo di forma e stile simile al precedente, alto 0,25. Nel campo un guerriero verso d., che porta sulle spalle un altro, di cui lo scudo grande si scorge sopra il dorso.

6) Olla a vernice nera (forma Furtw. 222).

7) Vaso di creta grezza (forma Furtw. 98), ornato a stecco con disegni geometrici.

8) Vaso in forma di testa muliebre (forma Furtw. 288) alto 0,14, di esecuzione piuttosto severa, affatto corrispondente al vaso nolano presso Gerhard *Antike Bildw.* tav. CI, 3 ed alla descrizione che di questo tipo ha dato il Furtwaengler l. c. p. 512  $\beta$ . Una corona d'edera dipinta in bianco cinge la testa. Siccome un vaso di carattere identico fu trovato a Corneto insieme con una tazza a figure rosse di maniera arcaica (*Bull.* 1879, 88-90), a Vulci un altro simile fra una quantità di vasi a figure nere del carattere de' nostri suessulani ed uno, un'idria, a figure rosse severe (*Bull.* 1883, 164-167), così questo vaso determina l'epoca della tomba in discorso al più tardi nel primo terzo del quinto secolo.

Avendo talmente trovato un punto fisso aggiungo qui appresso l'elenco degli altri vasi a figure nere finora trovati, prescindendo da quei che descrissi nel *Bull.* 1879, 153. Dell'orciuolo ivi descritto



Fig. 24

sotto il n. 2 ora si vede la forma fig. 24 ed il disegno tav. XI, XII. n. 4. Rappresenta il congedo d'un guerriero: molto volentieri vi si riconoscerebbe Achille, dietro di lui il vecchio Peleo, dinanzi all'eroe Te-tide, mentre pel compagno che a cavallo sta aspettando, s'offrirebbe il nome di Patroclo. In fatto l'unico vaso, che finora ci presenta questo momento, un cantaro vulcente a Berlino 1737, dà al compagno d'Achille il nome di Patroclo. E si potrebbe addurre, in favore dell'interpretazione suddetta, la perfetta congruenza del Peleo nostro con quello del noto piatto ateniese

(Collignon 231). Ma appunto quel piatto, con la sua composizione del tutto impossibile di figure mitiche, ci dimostra egregiamente, come i pittori vascolari di quell'epoca, ben lontani dal voler illustrare le parole epiche, si contentavano di esprimere con verità una situazione corrispondente in generale allo spirito di quella poesia.

Gli altri vasi a figure nere trovati finora a Suessula, per lo più in tombe a tegole, sono i seguenti:

1) Orciuolo (forma Furtw. 181 ma senza il bottone in cima al manico). Bella vernice nera lucida, disegno molto accurato a contorni graffiti. Nel campo Ercole, vestito come al solito, fugge verso sin. portando il tripode e volgendo in dietro lo sguardo. Regalato da D. Marcello Spinelli a S. M. la regina. Descritto secondo le notizie favoritemi dal medesimo. Anticamente con questo orciuolo avrà fatto pariglia un altro con Apolline vindice.

2) Orciuolo come il precedente, alto 0,24. Nel campo: Poseidon procede da sin. a grandi passi, clamidato, con barba lunga rossastra, benda rossastra ne' capelli, spada alla coscia, nella d. la lancia, sulla spalla sin. l'isola di Nisyros, dipinta semplicemente in bianco, che egli sta per scagliare sopra il Gigante. Questi, veduto da dietro, fugge, volgendo in dietro lo sguardo; al braccio sin., messo innanzi, tiene il grosso scudo, nella d. alzata un'asta, la spada alla coscia.

3) Anfora di forma piuttosto larga, alta 0,135. Il collo è ornato di palmette. Disegno non ancora rilassato. *A*: Peleo da sin. lotta con Tetide, che cerca di fuggire verso d., alzando ambedue le mani, nella sin. una benda violacea. Verso d. fugge una giovane che alza la mano e volge in dietro lo sguardo; da sin. procede un uomo barbato di età avanzata, col manto attorno alle cosce ed al braccio sin., che porta in ogni mano una fiaccola. Questa variazione, senz'alcun indizio delle trasformazioni, con una delle figlie di Nereo ed un uomo con fiaccole, è affatto nuova; vd. paragonandola l'elenco di Graef, *Jahrbuch d. archaeol. Instituts* I, 202.

*B*. Due Nereidi corrono in fretta verso d., alzando una mano ognuna, con lo sguardo rivolto verso un vecchio barbato vestito di lungo chitone bianco e manto, che sta ritto in piedi verso d., nella d. uno scettro, ne' capelli una benda violacea.

4) Anfora (f. 30 Furtw.), alta 0,405; sul collo palmette, sulle spalle baccelli alternati di color nero e violaceo; i manichi sono come composti di cinque corde. *A*. Ercole verso d., con chitone e pelle leonina, aggredisce con la spada sguainata un'Amazzone, che fugge quasi ginocchioni, afferrandola alla cresta dell'elmo. Da d. viene in aiuto un'altra Amazzone veduta da dietro, che nella d. tiene orizzontalmente l'asta, lo scudo al braccio sin. *B*. Due guerrieri in piena armatura fanno un assalto all'asta contro un'Amazzone armata, che corre verso d. e guarda in dietro.

5) Tazza (f. 171 Furtw.) del tipo corrispondente a Furtw. I p. 297 gruppo secondo. Alta 0,097; diam. 0,15. *A.* Cervo. *B.* Cerva, ambedue al pascolo.

6) Anfora come num. 4, alta 0,257. Manichi tripartiti. Disegno rilassato. *A.* Ercole barbato ignudo, venendo da sin., vince il toro, che correva verso d., afferrandogli con la sin. il corno, con la d. l'unghia anteriore. Turcasso ed armi dell'eroe sono appesi; dinanzi al toro la clava; tutt'intorno alberi. *B.* Due Satiri barbati, con grandi code di cavallo, stanno ballando innanzi ad una donna vestita, la quale, assisa verso d. sopra un *ὄκλαδίας*, alza la mano e volge lo sguardo in dietro.

7) Anfora come la precedente. Disegno molto rilassato. *A.* Baccante verso sin. fra due Satiri barbati ma senza coda. Dappertutto tralci di vite. *B.* Identica rappresentanza; la Baccante verso d.

8) Orciuolo con orificio a trifoglio (forma 181 Furtw.), alto 0,17. Disegno molto rilassato. Nel campo un albero con frutti dipinti in giallo e bianco; in ogni lato una donna che corre verso d.

9) Orciuolo; forma e stile come il precedente; alto 0,20. Nel campo una palma; appresso un cavallo verso d. guidato da un'Amazzone vestita di corto chitone cinto e cuffia aguzza, munita di due aste e turcasso, che guarda in dietro.

10) Coppa (f. 145 Furtw., ma con due manichi), alta 0,085. Era anticamente restaurata. Disegno rilassato. *A* e *B* hanno rappresentanza uguale, cioè in mezzo fra tralci di vite un cavriolo, a d. ed a sin. una donna vestita, assisa sopra un *ὄκλαδίας*; l'una alza una ghirlanda, l'altra un oggetto bislungo.

11) Lekythos (f. 176 Furtw.) corrispondente al tipo descritto da Furtw. p. 416, alta 0,20. Disegno molto rilassato: Dioniso verso d. assiso sull'*ὄκλαδίας*, vestito e barbato, con ghirlanda di vite attorno alla testa, nella sin. il corno patorio. Dinanzi e dietro di lui tralci di vite, poi un Satiro barbato a coda di cavallo, che corre verso d.

12) Lekythos alta 0,187. Disegno nero su fondo bianco; forma e tipo corrispondenti al vaso ateniese presso Furtwaengler *Berl. Vasens.* 2023. Atena, vestita e munita come al solito, collo scudo al braccio sin., vibrante l'asta nella d. alzata, si lancia da sin. sopra un Gigante armato, il quale, corrente « ginocchioni » verso d. si volge in dietro per vibrare un colpo di lancia contro la dea. Nel mezzo



fra i due avversari un uccello (un'aquila sull'anfora caprese a Berlino 2127).

13) Lekythos, come la precedente. Piede e collo sono rotti; l'altezza del campo bianco è di 0,125. Atena sta montando sopra una quadriga rossa verso d., dinanzi Hermes in chitone corto e clamide con ornati violacei; la testa col petaso è rivolta in dietro, la sin. alzata, la d. munita del caduceo, a' piedi gli stivali soliti. Dietro la quadriga Ercole, volgendo in dietro lo sguardo, nella sin. protesa il tripode.

Di vasi della maniera a figure rosse severa finora non ve n'è alcuno, ad eccezione di que' pubblicati sopra, provenienti da' cubi di tufo e del cratere di Hieron e Makron.



Fig. 25

Invece sono lieto di poter ora pubblicare nella fig. 25 e sulla tavola XI, XII n. 5, dietro disegno del sig. Eichler, la bella lekythos policroma a fondo bianco descritta *Bull.* 1879, 148 seg. (1), alla quale descrizione e spiegazione nulla ho da aggiungere. Però, grazie specialmente alle osservazioni del Furtwaengler, siamo oggi in grado di fissarne con maggior precisione la famiglia e l'epoca. Niente ci impedisce di stabilire che il bel vaso fosse fabbricato in Atene nel primo terzo della guerra peloponnesiaca, fors'anche prima, sempre però prima della presa di Cuma nel 420. Tecnicamente corrisponde al primo gruppo fra le leciti a fondo bianco

dello stile bello e specialmente alla lecito berlinese 2443, anch'essa insignita di iscrizioni, aggiunta altrettanto frequente ne' primi tempi di questa pittura quanto è rara, anzi rarissima, dal secondo periodo dello stile bello in poi. È noto oramai pure, che le scene domestiche sono più frequenti ne' primi tempi di questa pittura, mentre più tardi essa abbracciò esclusivamente soggetti sepolcrali. Egregiamente però un tipo come il nostro ci addita la strada, che condusse gli artisti ateniesi ad ideare quelle composizioni de' rilievi, come p. es. di quello per Hegeso (*Arch. Zeit.* 1871 tav. 42), nelle quali la somma semplicità, che sembra tanto ingenua, non è che il risultato dello studio comune degli scultori e pittori de' decenni antecedenti.

(1) Per le circostanze del ritrovamento si confrontino anche le esatte osservazioni di D. Marcello Spinelli stesso nelle *Notizie degli scavi* 1879 p. 188.

Questo vaso ed il seguente, ognuno lo vede, sono divisi da uno spazio di tempo considerevole; gli scavi futuri c'insegneranno, se ciò dipenda dal caso, ovvero sia conseguenza degli avvenimenti politici.

Il primo posto fra i vasi a figure rosse della maniera libera è dovuto ad un'idria, che rappresenta il giudizio di Paride,



Fig. 26

n. 1 della tav. XI, XII. È un vaso interessante sotto vari aspetti. Fu trovato in terra sciolta presso una tomba di tufo. La forma dell'idria (fig. 26), alta 0,385, corrisponde a Furtw. 41, il tipo al primo gruppo fra le idrie della seconda metà dello stile bello, cioè del tempo poco posteriore all'a. 420 incirca: Furtw. II p 741 num. 2633. 2634. Il disegno del gruppo principale è libero sì, ma ancora molto accurato; dappertutto si scorge lo schizzo dell'ignudo eseguito a linee leggermente graffite. Più trascurato è il disegno

delle quattro figure secondarie. Le tracce di lettere — se veramente sono lettere — non danno senso veruno. La rappresentanza è divisa in due piani. Paride, munito di due aste, nel ricco costume frigio, sta seduto più in alto verso d., discorrendo con Hermes, che gli sta dinanzi con la gamba d. sollevata; della vita pastorizia non è rimasto altro indizio che un bue, di cui la sola parte anteriore è visibile. Nel mezzo del quadro, ma nel piano inferiore, fra due ramoscelli d'ulivo, sta Atena, ritta in piedi, veduta di faccia, nel chitone dorico (di cui gli orli sono distinti da una larga striscia scura), con egide, scudo, elmo ed un'asta a doppia punta. La dea aspetta in tranquilla maestà; soltanto la faccia è rivolta verso Paride, al cui giudizio sembra che ella non dia grande importanza. Il pittore ateniese ha trattato con una certa fiera predilezione la sua dea patria. Dietro Atena, sullo stesso livello con Paride, si vede Afrodite, che si mostra molto interessata alla gara: con mano alzata esprime l'emozione che le cagiona la vittoria indicatale dall'Errote, che le si avvicina con ghirlanda in mani; la colomba al di sotto della dea non è troppo ben riuscita. Fin qui la composizione



è soddisfacente. Ma assai strano sembra il posto assegnato ad Hera, dietro Paride e rivolta verso sin., quasi nulla avesse a che fare con la scena principale. I fiori sopra la fronte e lo scettro indicano la sua alta dignità, che per altro nel suo costume non si palesa affatto. E questa Hera è aggruppata con un giovane frigio, sia che ella gli discorra sia che lo ascolti; egli le sta dinanzi ed alza la mano d. guardandola fissamente: sembra rifiuti una qualche offerta fattagli dalla dea un momento prima. Nè si può separare da questo Frigio una donna semplice a sin., la quale con una mossa imperiosa della mano d., come se avesse un diritto sopra quel giovane, lo chiama a sè. Vedendo separate dal gruppo principale queste tre figure, ben si potrebbe pensare ad un momento di indecisione in Paride, quando il suo antico amore per Oinone non era ancora vinto dalla offerta seducente di Afrodite. Spiegando in tal senso l'archetipo di questo gruppo, non farebbe più difficoltà di riconoscere l'antica Afrodite nella figura di apparenza modesta dietro l'Afrodite attuale, adesso senza significato, la quale con la d. alzata tira il chitone sopra l'omero destro in modo simile al ben noto tipo della "Venere genitrice". Il vecchio barbuto nell'ampio manto, con una larga benda intorno al capo, lo scettro grande nella mano destra, era Giove nella composizione originale. Non so, se avrò il plauso dei colleghi spiegando la strana composizione in questa maniera, che io stesso riconosco per abbastanza singolare; ma non saprei trovarne interpretazione alcuna senza ammettere una confusione di due scene divise originariamente fra loro.

È un fatto rimarchevole, che la rappresentanza del giudizio di Paride ricorre tre volte in quella famiglia non tanto grande di idrie di questo stile bello libero, che nella forma e tecnica del vaso, nello stile del disegno, nell'aggruppamento, nelle mosse delle figure, nel trattamento delle cose secondarie ecc., mostrano una tale affinità fra loro, da formare veramente una famiglia, appartenente non soltanto alla comune patria ateniese ed alla stessa epoca, ma probabilmente eziandio alla stessa fabbrica. Parlo dell'idria vulcente a Berlino 2633 e della chiusina a Palermo (Overbeck *Heroengallerie* p. 226, 8). Su quei due vasi pure vi sono certe figure secondarie che hanno fatto agli interpreti delle difficoltà serie. Senza volere entrare qui in una discussione, raccomando di confrontarli con l'idria suessulana. Quel pittore non sapeva vincere la difficoltà

di ornare tutto il ventre d'un'idria di circonferenza considerevole con una composizione adatta soltanto a riempir lo spazio molto più ristretto di un lato d'un'anfora.

Degli altri vasi assai numerosi a figure rosse, per lo più trovati in tombe di tufo, non posso in questo luogo tessere il catalogo. Fra i più belli è un'anfora del secolo quarto, alta 0,50, la quale mostra sulla parte nobile un convegno di donne del mondo, una delle solite « conversazioni » allegre:  $\text{I}\Gamma\text{P}\text{O}\Delta\text{AMN}\cdot$ ,  $\text{I}\text{A}\xi\Omega$ ,  $\text{A}\xi\text{TEPIA}$ ,  $\text{EYPYNOM}\cdot$  sono i loro nomi dipinti a color bianco; all'ultima  $\text{P}\text{O}\text{O}\text{O}\xi$  mette la scarpa, mentre  $\text{EP}\Omega\xi$ , colle ali grandi, un basso canestro sulla mano, fa da cavaliere ad Hippodamna. Il disegno della parte posteriore, che mostra un « ratto di donna », è molto meno accurato. — Un piccolo orciuolo della stessa epoca, alto 0,11, fa vedere una ragazza vestita, assisa sopra una roccia dirimpetto ad un albero; suona la cetra col plettro nella d. — Sopra una lecito, pure a figure rosse, si vede la sfinge seduta in posizione pensierosa dinanzi ad una colonna. — Sarà qui il luogo per osservare che del bel vaso in forma d'una testa di moro, menzionato *Bull.* 1878, 150, esiste un altro esemplare, proveniente da Tanagra, nella collezione della società archeologica greca in Atene (n. 1978), il quale corrisponde a quello suessulano perfettissimamente; mi pare molto probabile che tutti e due provengano dalla stessa fabbrica ateniese. Un terzo simile, trovato in una tomba capuana, è a Berlino: *Vasensamml.* 2757.

Assai grande si è adesso il numero de' vasi di fabbrica campana; anzi si può oramai dire, che non esiste veruna collezione <sup>(1)</sup>, che ci offra un cospetto più istruttivo della ceramica campana dal quarto al secondo secolo. Di imitazioni di vasi a figure nere, frequenti a Cuma nel quarto e terzo secolo, ho veduto a Suessula una solamente, una lekythos col Pegaso imbrigliato verso d. in mezzo a due uomini correnti nella stessa direzione, d'un disegno assai

(1) Esclusa forse la cumana del sig. Stevens. Faccio voti anche in questa occasione, perchè quel nostro socio tanto bene merito della conoscenza del territorio cumano, alla fine riesca a superare le difficoltà che finora lo impedirono di ordinare ed esporre i suoi tesori importanti, di guisa che anche noi altri possiamo studiarli, impararne a nostro agio ed a pro della scienza comune, ed apprezzare degnamente il valore delle ricerche istituite per nove anni da quel coscienzoso osservatore.

scomposto. Bene si confronta con questa lecito una tazza (diam. 0,23, maniera del terzo secolo), nel cui centro si scorgono dipinti in rosso su fondo nero due uomini coricati sopra un lettuccio; dinanzi a loro una tavola con ramoscelli e cibi dipinti in bianco e giallo; le pareti sono ornate esternamente d'un sistema di linee e ghirlande nere, e sotto i manici si scorge un Satiro dipinto in nero. — Stragrande è il numero di vasi a figure rosse, i quali anche per il peso e per la cottura si palesano come prodotti indigeni. Tazze, coppe, orciuoli a bocca di trifoglio ed anfore sono le forme predilette.

Neanche mancano le imitazioni di quei vasi a vernice nera lucida che delle volte sono striati e ornati di ghirlande dorate, fra idrie, anfore ed orciuoli: però invece dell'oro vi è adoperato uno strato sottilissimo di creta gialla. In tal modo, profittando del color naturale della creta gialla ed aggiungendovi la creta bianca, il tutto sopra fondo nero anche non verniciato, riuscivano a produrre effetti artistici assai graziosi, non conosciuti a' pignattari ateniesi. Ho osservato in Atene piatti, tazze, coppe, con tali tralci d'edera ecc., somiglianti per forma ed invenzione alle numerose suessulane: i modelli di queste ultime saranno state importate, e può darsi che qualcuna di importate nella raccolta suessulana si trovi; la gran massa però fuor di dubbio è indigena.

S'intende da sè che assai considerevole è anche il numero de' vasi neri con ornamenti a stampo — fra i quali noto alcuni con teste di Sileno arcaizzanti d'un tipo nuovo per me, forse antico calcidese — nonchè di quei vasi ornati d'una specie di rete e ramoscelli dipinti in bianco e rossastro su fondo nero non verniciato, che furono trovati a Pompei nelle stesse tombe con alcuni de' precedenti <sup>(1)</sup>, e così anche a Cuma, Capua, Alife. Anche questi due tipi sono d'origine ateniese, benchè la fabbrica di questi esemplari sia campana.

Nel *Bull.* 1878, 150 e 1879, 157 comunicai alcune iscrizioni così dette campano-etrusche, delle quali una, la più antica apparentemente, fu trovata sopra una tazza dipinta del quarto o terzo secolo, le altre su vasi neri più recenti ancora, di un'epoca dunque, quando non si può parlare affatto di Etruschi in Campania. Fu accresciuto il numero di tali iscrizioni per le seguenti:

(1) *Bull. dell'Inst.* 1874, 165 seg.



secolo in poi<sup>(1)</sup>, denarii e vittoriati romani, tre pezzi di *aes grave* e due pezzi di *aes rude*; per questi ultimi sono inclinato a cercare la spiegazione sulla via indicata da' fatti osservati<sup>(2)</sup> nella necropoli d'Alife, somigliante sotto tanti rispetti al periodo più recente di Suessula.

Assai curioso si è il ritrovamento d'un piccolo pezzo tondo d'argento, diam. 0,015, rinchiuso in un globetto di creta che ne ricevette l'impronta: *A.* Testa muliebre veduta di faccia, con indizio della veste che cuopre il petto. *B.* Sistema di raggi graffiti, tondeggianti e paralleli, simili alla parte esterna delle ordinarie conchiglie bianche; neanche l'amico Imhoof-Blumer, al quale ne mostrai una impronta, seppe darne una spiegazione.

Rimarchevole per simile circostanza di ritrovamento si è una piccola cornalina lavorata, che uscì da un pezzo di pietra quarzite bianco e nero, dopo che questo fu spezzato.

Finalmente non voglio passar sotto silenzio una figurina di bronzo, che fu trovata casualmente in terra nuda fuori della necropoli e rappresenta un cretino in atto di masturbarsi: lavoretto di somma maestria d'invenzione ed esecuzione, di cui però il soggetto vieta la pubblicazione.

Non avendo altro per ora da comunicare, mi resta il gradito dovere, di ringraziare pubblicamente il barone D. Marcello Spinelli, per la squisita cortesia con la quale anche questa volta ha voluto agevolarmi lo studio degli scavi e de' tesori suessulani, e di augurarli molti e fecondi scavi futuri in questo sito vergine ed ancora tanto promettente.

(1) È interessante la relativa frequenza delle monete greche di Velia, testimonianza di una forte corrente commerciale che legò Velia alle città del golfo di Napoli, confermata da altri indizi simili. Così p. es. nel ripostiglio capuano trovato nel 1855 (*Ann. dell'Inst.* 1878, 113) dopo le monete di Napoli quelle di Velia e di Taranto erano le più numerose; così in una raccolta di oggetti antichi per lo più provenienti dal circondario di Literno (Patria) ed Aversa, che potei esaminare l'anno passato presso il gentilissimo proprietario sig. barone Ricciardi in Aversa, fra le monete preromane erano di gran lunga le più frequenti quelle di Velia, colle quali neanche in paragone potevano mettersi quelle di Napoli, di Nola, Pesto e le osche.

(2) Dressel *Histor. und philol. Aufsätze*, Ernst Curtius gewidmet p. 248; *Ann. dell'Inst.* 1884, 254.



## APPENDICE.

I. *La comune provenienza da Cuma delle urne di bronzo e delle ciste a cordoni.*

La mia supposizione, che tanto gli oggetti, in ispecie le urne di bronzo, che formano il corredo delle tombe a cubo di tufo, quanto tutta questa maniera di sotterrare gli avanzi bruciati, affatto esotica alla Campania osca, siano dovuti al commercio cumano <sup>(1)</sup>, ha trovato una solenne conferma. Il sig. Stevens, scavando in Cuma, parecchie volte negli ultimi anni incontrò tombe di quel genere, comunemente chiamate dagli scavatori con una parola più espressiva che poetica « cacatoi » sia anticamente violati <sup>(2)</sup>, sia col loro contenuto corrispondente a quello delle tombe capuane; con questa diversità però, che a Cuma non si trovano che rarissime volte le urne di bronzo con quelle figure plastiche sul coperchio come a Capua ed ora a Suessula. Ordinariamente vi si trovano le urne di bronzo senza ornamento veruno e sono accompagnate da un corredo di vasi cretacei piuttosto semplice. Da certi altri fatti di scavo però si rileva con certezza, che pure quella gente cumana era agiata ed avvezza al lusso. Anche una cista a cordoni (posseduta dal sig. Stevens) fu trovata in una tomba simile; l'istesso mi fu assicurato delle due ciste a cordoni nella Raccolta cumana <sup>(3)</sup>, nonchè di tutte le urne di bronzo semplici di quella collezione. Più nell'interno però della penisola quest'uso di deporre le ceneri in cubi di tufo rimase sconosciuto. P. es. a Piedimonte d'Alife, secondo che mi fu affermato dal sig. Egg dinanzi agli oggetti stessi, una cista a cordoni di lavoro finissimo (alta 0,205) con due manichi imitanti il disegno di filato di corda, attaccati al ventre mediante due

(1) *Ann. dell'Inst.* 1879, 129; *Grundzüge einer Geschichte Campaniens* in *Verhandl. d. Philol.-Vers. in Trier*, 150.

(2) Cf. *Ann. dell'Inst.* 1879, 130; Barnabei *Bull. dell'Inst.* 1885, 8.

(3) L'origine cumana delle ciste a cordoni in genere fu resa digià assai verisimile dallo Helbig *Ann. dell'Inst.* 1880, 252; cf. Pigorini *Bull. di paleon.* XIII, 83-88.



elegantissime cerniere, fu disseppellita insieme ad un numero considerevole di orciuoli, una patera ed altri arnesi di bronzo del quarto secolo « nel nudo terreno », cioè in una tomba ad umazione e sarcofago di legno, del quale, come al solito, non rimase altro che alcuni chiodi di ferro.

II. *Due figure centrali di urne di bronzo.*

Alle due figure di adoranti (v. sopra p. 239 fig. 7 e 8<sup>ab</sup>) aggiungo due altre (fig. 27 e 28) di destinazione simile, che pure a Norimberga ho fatto disegnare dall'architetto Haerberle.



Fig. 27



Fig. 28

Fig. 27 (alta 0,113) stava ancora saldata sul coperchio dell'urna (alta 0,247) <sup>(1)</sup>. È un giovine ignudo che si prepara al salto; il piede sinistro sta fisso sul suolo, il destro in dietro; nel prossimo momento il destro prenderà le veci del sinistro e tutta la figura si slancerà innanzi coll'aiuto delle braccia munite come pare di manubrii: nella mano sinistra ho potuto scorgere un avanzo al-

<sup>(1)</sup> È capuana quest'urna e fu esposta come tale nella mostra archeologica di Caserta nel 1879: Minervini *Guida illustrativa della mostra archeol. Campana*. Napoli 1879 p. 64, 1585 (cf. *Ann. dell'Inst.* 1879, 157).

meno di un oggetto che non so spiegare altrimenti. È questo un nuovo tipo atletico fra quelli adoperati per ornare tali urne.

E se taluno potesse essere inclinato a scorgere in tali figure atletiche dell'arte calcidese l'influsso del Peloponneso, ogni sospetto sull'originalità ionica dovrà svanire dinanzi al Sileno danzante che si ammira fig. 28. Non ho visto a Norimberga dell'urna relativa altro che il coperchio con questa figura fissatavi sopra (alta 0,10); l'intera urna, di origine capuana, ancora nel 1879 si trovava a Caserta (1). È un Sileno barbato con piedi equini ed orecchie di maiale, oggetto prediletto, come ora tutti sanno, dell'arte ionica (2), la quale ne forniva l'esempio tanto a' pittori vascolari di Corinto e di Atene quanto a' cesellatori etruschi. È la seconda volta soltanto, che troviamo un Sileno ionico nella Campania; il primo esempio pure ce lo fornì una simile olla capuana (3). Non ostante la esecuzione rozza e difettosa, quella goffaggine umoristica propria ai Sileni dei bassirilievi, delle pitture, delle monete, dei poeti stessi della Grecia ionica è riprodotta con spirito e non senza una certa maestria.

### III. *L'epoca delle urne di bronzo,*

Più arcaiche del quinto secolo finora non se ne sono trovate. Fino a poco fa fui persuaso che più tardi del 420 non fossero fabbricate (4). Avrei fatto meglio di restare fedele all'antica mia tesi (5) fondata sopra il vaso Bonichi (6), che cioè la loro fabbricazione durasse certo sino al terzo secolo innanzi Cristo. Ne fanno fede alcune scoperte recenti, comunicatemi gentilmente dal sig. Bourguignon.

1) Urna di bronzo trovata presso l'antica Capua in una tomba di tufo (« tomba greca ») (7), dove era collocata in un piccolo incavo fatto appositamente nel suolo della tomba. Fu veduta e de-

(1) Minervini l. c. p. 76, 1777.

(2) *Heidelberger Festschrift zur Karlsruher Philologenversammlung* 116

(3) *Ann. dell'Inst.* 1879, 135, 9.

(4) *Ann. dell'Inst.* 1879, 153.

(5) Espressa nel *Bull. dell'Inst.* 1876, 172.

(6) *Ann. dell'Inst.* 1879, 139, 28. Infelicemente quel vaso importantissimo resta nascosto non si sa dove.

(7) Per questo genere di tombe vedi *Bull. dell'Inst.* 1876, 174; 1878, 32. 147; 1879, 147.

scritta da me nell'aprile dell'anno scorso presso il sig. avv. Bernardo Califano di S. Maria. Altezza dell'urna (senza coperchio) 0,265. A chi voglia confrontarla colle urne più antiche, sembrerà il coperchio formato più a cupola che a piattello, tutta la forma però dell'urna più allargata ed appiattata. L'ornamento delle spalle è il solito, al di sotto del quale si vedono spirali unite a due a due in direzione verticale a foggia di palmette; l'orlo è dentellato; sopra il margine si scorgono piccoli cuscinetti tondi, che se vivano a mantenere il coperchio al suo posto. Da bottone del coperchio serve una figurina virile ignuda ed imberbe (alta 0,116) in atto di camminare, avanzandosi col piede sinistro. Dal braccio sinistro pende una pelle leonina, la destra alzata vibrava un'arma, la quale secondo il traforo della mano chiusa ben può essere stata una clava. I capelli sono soltanto abbozzati. Il lavoro è grossolano sì, ma fa vedere chiari segni della maniera realistica, propria a' lavori di origine nazionale italica. Forse per la storia di questo tipo d'Ercole non sarà senza interesse l'osservazione, che D. Ferdinando Colonna-Stigliano a Napoli possiede parecchie figurine somigliantissime alla nostra, che provengono da Pontecagnano, vicino a Salerno, dove fu trovata pure, insieme con altri oggetti fenicii, presso la casina di campagna de' signori de Veiro, la coppa fenicia pubblicata dal Lignana ne' *Mon. dell'Inst.* IX tav. XLIV.

Non oserei attribuire alla figurina e all'urna nostra un'età maggiore del terzo secolo av. Cr.; e ciò vien confermato dallo stile di alcuni vasi dipinti, estratti dalla medesima tomba di tufo ed esaminati da me presso lo stesso proprietario. Sono tutti e tre dell'epoca ellenistica, prodotti dell'arte campana dal quarto al terzo secolo:

1) Anfora (forma: fra il 49 ed il 52 dello Heydemann), alta 0,57. Nel mezzo si erge una stele sepolcrale, coll'acroterio a foggia di palmetta, tutta dipinta in bianco. A sin. sta assisa verso sin. una donna, riccamente vestita ed ornata, i capelli raccolti in una cuffia, con la sin. appoggiata sopra un canestro bianco, la testa rivolta verso il sepolcro, nella d. alzata uno specchio. Al di sotto del canestro si osserva una cassetta. Dinanzi a questa donna sta una ragazza, col chitone senza maniche, nella d. una corona, la sin. stesa innanzi; al di sopra di lei un uccello della famiglia delle aquile. Più a sin. accorre un'altra ragazza, anch'essa col chitone dorico; ha sulla d. un canestro, nella sin. un bastone che finisce a guisa di cipresso,

ricordando così un poco la forma del tirso. Da destra si avvicinano al sepolcro una donna vestita con un canestro sulla sin. ed una corona, dipinta in bianco e giallo, nella d.; quindi, a grandi passi e guardando indietro, una ragazza col chitone senza maniche e con la cuffia; ha sulla sin. un canestrino, nella d. una corona. — La parte posteriore viene tutta occupata da palmette. — Sulle spalle una pantera, un toro che si difende, tutti e due verso d., ed un leone verso sin.

2) Anfora (forma somigliante a Heydemann 82, ma con manichi semplici come p. es. al n. 62), alta 0,63. *A*: Nel mezzo una stele sepolcrale coll'acroterio a foglia di loto, dipinta in bianco ad eccezione dello zoccolo, che mostra color di creta. A sin. del sepolcro un giovane ignudo verso d., appoggiato sul bastone coperto dal panneggio in guisa che il peso del corpo è sorretto dalla gamba destra; ha la testa cinta da una benda, il nastro della quale, annodato sopra la fronte, si alza pressochè verticalmente. Gli corrisponde a destra del sepolcro una fanciulla che arriva, col chitone dorico, ornata come al solito, nella d. un timpano, una cassetta nella sin. Al di sotto due figure coricate: a d. un giovane verso d. che guarda in dietro appoggiandosi sul gomito d., mentre la sin., che posa sul ginocchio sin., tiene un lungo bastone; a sin. un'altra ragazza, similmente vestita ed ornata, con un basso canestro sulla d. — Sul collo del vaso un Satiro dalla coda lunga, che corre verso sin., un basso canestro sulla sin., nella d. una corona. Le spalle del vaso sono cinte da una corona d'ulivo, la bocca da ramoscelli d'edera dipinti in bianco. — *B*. Da destra viene un Satiro, da sin. una giovinetta; fra loro sta un altare, sul quale si scorgono tre frutti, dipinti in bianco e giallo. Il Satiro sta per aggiungervi una corona dipinta cogli stessi colori; egli è munito d'un tirso a foggia di cipresso nella sin.; una catena di perle gli cinge il petto a guisa di sciarpa; bende bianche si scorgono nei capelli; la donna ha sulla sin. un canestro bianco e giallo, nella d. un timpano, sulla testa un panno. — Sul collo una giovane donna verso sin., nella d. un tirso della forma descritta, sulla sin. un canestro.

3) Vaso (forma 128 Heydem.), alto 0,37. *A*. Un Satiro dalla coda lunga verso sin., col piede destro posato sopra un basso canestro; ha nella d. un tirso; la sin. è alzata come per accompagnare un discorso; una benda bianca gli cinge il petto, altra simile i

capelli. *B.* Giovane ammantato verso sin., nella mano una corona gialla e bianca. — Ornamenti e palmette stanno ai lati delle figure.

Si noti come curiosità, che lo scheletro di questo sepolcro avea l'una delle gambe artificiale, molto ben fatta di legno rivestito di bronzo con sostegni di ferro, che avranno servito da cerniere. Questa gamba è passata in possesso della società chirurgica d'Inghilterra a Londra <sup>(1)</sup>.

2) Urna di bronzo, ritrovata come la precedente in una « tomba greca » presso l'antica Capua, anch'essa da me veduta e descritta presso il sig. avv. Bernardo Califano, alta 0,32 (senza la figura). L'intera urna ha la forma quasi del tutto rotonda; il coperchio si avvicina molto all'emisfero. In cima al coperchio si erge una figurina femminile, alta 0,272, vestita del chitone con maniche fino al gomito e di un manto che cuopre il corpo fino alla metà delle cosce ad eccezione del petto, della spalla e del braccio destro. Sta libando con la mano destra da una patera; la sinistra, pure protesa, teneva un oggetto sacro ora sparito, afferrandolo come si afferra un bastoncino. Il capo è cinto da una stefane, i capelli raccolti sull'occipite cadono giù dal medesimo. Il movimento della figura è quello de' primi tempi ellenistici; alla stessa epoca conviene la maniera del lavoro un po' secco ma diligente, anche dalla parte posteriore. Il trattamento delle pieghe è quello caratteristico ancora per la scultura romana.

Di vasi di terra cotta — me lo assicurò il sig. Califano — niuno fu trovato in questa tomba.

3) Urna di bronzo di foggia tonda simile alla precedente, caratteristica per quest'epoca più tarda, con un bottone dentellato invece della solita figurina. Coll. Bourguignon; proviene da S. Maria di Capua.

4) Figura staccata che serviva da bottone al coperchio di un'urna simile trovata tutta rotta in una tomba di tufo a S. Maria, acquistata l'anno scorso dal sig. Bourguignon, presso il quale ho potuto esaminarla nell'ottobre passato; alt. 0,072. È un Ercole di tipo e stile affatto corrispondente a quello dell'urna Califano n. 1.

5) Figura staccata, come la precedente, trovata a S. Maria,

(1) L'Istituto ne ebbe una prima notizia dal sig. Bourguignon: *Bull. dell'Inst.* 1885, 169.

acquistata dal sig. Bourguignon ed esaminata da me; alt. 0,074. Donna vestita di chitone abbottonato sulle spalle e manto che lascia scoperto il petto e la spalla d. Riposa sulla gamba d.; la testa è rivolta un poco verso sin., i capelli raccolti sull'occipite. Nella destra tiene una patera in atto di libare, con la sin. alza il lembo del manto. Lavoro mediocre di carattere italico del quarto o terzo secolo in circa.

Furono trovati nella stessa tomba due vasetti di bucchero nero e due vasi a figure nere di lavoro locale e di stile molto negletto, ciò che mi fu comunicato dall'amico Bourguignon, che vide gli oggetti stessi; ed egli mi assicurò pure, essere un fatto noto agli scavatori già da un pezzo, che nelle « tombe greche » tali urne e figurine corrispondenti di pretto carattere « romano » (come dicono) qualche volta si raccolgono. Siffatte urne d'epoca tarda sono documenti importanti per provare la continuità dell'antica manifattura metallica anche dopo cessato il costume di deporre in esse le ceneri dei morti. Accennai <sup>(1)</sup> tempo fa, come la forma delle ciste di Palestrina e di Vulci deve considerarsi come la continuazione di tali urne calcidesi-campane. Ora con questi fatti nuovi, dovuti al suolo della Campania stessa, ci troviamo sulla strada che ci conduce a capire, perchè ancora gli artefici che lavoravano per i cittadini agiati di Ercolano e Pompei, perchè in fine questi stessi mostravano tanta predilezione per queste e simili forme di recipienti metallici, ornati pure essi con figure plastiche sul coperchio e talvolta sull'orlo o sul corpo del recipiente stesso, come p. es. la grande idria 73144 o la stufa portatile nella sala de' bronzi del Museo di Napoli.

Aprile 1887.

F. von DUHN.

(1) *Ann. dell'Inst.* 1879, 153 seg.



















